

225.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	13471	D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); LAFORGIA ed altri (95); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); LAFORGIA ed altri (795); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:			
PRESIDENTE	13471		
POCHETTI	13472		
Disegni di legge:			
(Presentazione)	13480		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	13471		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13472		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			
Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695);			

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

	PAG.		PAG.
(2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627)	13472	Proposta di legge costituzionale (Annunzio) .	13492
PRESIDENTE	13472	Proposte di legge:	
BERTOLDI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	13480	(Annunzio)	13471
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i>	13476	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	13471
FERIOLI	13489	Interrogazioni (Annunzio)	13492
MANCINI VINCENZO, <i>Relatore</i>	13472	Risoluzione (Annunzio)	13493
		Ordine del giorno della seduta di domani . .	13493

La seduta comincia alle 17,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pedini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato:

DE LORENZO: « Disciplina giuridica dell'esercizio dell'attività di medico termalista » (2796);

DE LORENZO: « Norme modificative della disciplina giuridica dell'Opera nazionale per l'assistenza agli orfani dei sanitari italiani (ONAOISI) » (2797).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, che già li avevano assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

III Commissione (Affari esteri):

Senatori PALA ed altri: « Facilitazioni di viaggio a favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (approvato, in un testo unificato, dalla III Commissione del Senato) (1822);

VIII Commissione (Istruzione):

« Retribuzione del personale docente e non insegnante di ruolo dei corsi integrativi degli

istituti magistrali e dei licei artistici » (2521); PISICCHIO ed altri: « Norme concernenti corsi integrativi magistrali e dei licei artistici » (1802) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

TOZZI CONDIVI: « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari incaricati di funzioni giudiziarie ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 dell'ordinamento giudiziario » (approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1473-B) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Estensione ai termini di prescrizione e decadenza in materia di imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili della proroga stabilita dal decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 » (2674) (con parere della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1973 i limiti di spesa per prestazioni

straordinarie » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2764) (*con parere della I e della V Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo alla assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2764.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 2764 si intende assegnato in sede referente alla medesima Commissione.

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la II Commissione (Interni), che già lo aveva assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dal Senato*) (1585).

Data la particolare urgenza del provvedimento, propongo altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695); e delle concorrenti proposte di legge in materia pensionistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della

previdenza sociale; e delle concorrenti proposte di legge in materia pensionistica.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo alle repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vincenzo Mancini.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i numerosi colleghi intervenuti nel dibattito hanno recato un notevole apporto all'esame del provvedimento. Sono personalmente grato a quanti hanno voluto richiamare la mia relazione per esprimere concordanza di opinioni, in particolare i colleghi Zaffanella, Giovanardi, Ligori, Pochetti, Gramegna, Bianco, Pisicchio, Lobianco, Armato e Pezzati.

La stessa gratitudine esprimo a quanti, intervenendo nella discussione generale, hanno ugualmente fatto cortese riferimento alla detta relazione per confermare le ragioni di dissenso e le diversità di opinione: al pari dei primi, hanno quanto meno dato al relatore la possibilità di ritenere non completamente inutile un certo suo impegno.

Al termine della discussione generale, signor Presidente, occorre riprendere, senza scendere nel dettaglio delle singole questioni (che hanno comunque già formato oggetto di chiarimenti e sulle quali si potrà tornare in occasione dell'esame dei singoli articoli), pochi essenziali punti, sui quali permangono — crediamo — contrasti di opinioni e di giudizio.

Sul problema della riscossione unificata dei contributi e sulla ristrutturazione di alcuni organi collegiali dell'INPS, è stato ulteriormente chiarito che — come avevo già detto nella relazione scritta e successivamente sottolineato in apertura della discussione generale — non vi è, almeno da parte dei gruppi della maggioranza, alcun intendimento di rinnegare scelte a suo tempo compiute.

Non ci si riferisce certo ad una visione ottocentesca dello Stato se si sostiene fermamente l'esigenza di far valere in linea di principio (e affermare in via di fatto) un più chiaro criterio, al fine di introdurre un ordine più proprio in un settore relativamente al quale non può essere assente quella necessaria funzione di coordinamento dello Stato e, soprattutto, di controllo del Parlamento.

Non pare contraddetta né avversata l'esigenza di una Commissione parlamentare di

vigilanza; anzi, è sostenuta con particolare favore anche dai colleghi di parte comunista, soprattutto per quanto riguarda il piano di impiego dei fondi disponibili, nei confronti - sia chiaro - di tutti gli enti pubblici che gestiscono forme di previdenza e di assistenza e anche in riferimento alle possibili manovre per l'utilizzo degli avanzi di gestione o per il ripiano di gestioni passive o per il trasferimento ad altre gestioni, soprattutto in vista di nuove iniziative, di nuovi interventi particolari in specifiche direzioni.

Abbiamo più volte chiaramente detto che non può essere trascurato il permanente riferimento al flusso globale delle entrate e della spesa senza creare paratie o compartimenti stagni tra le varie gestioni; per cui gli avanzi che si determinano in alcune debbano solo far concludere in una direzione che non condividiamo, quella cioè di ridurre le aliquote di contribuzione, senza tenere da un lato presente che certi avanzi si sono potuti realizzare perché il livello delle prestazioni è stato e rimane insufficiente; e senza riflettere, dall'altro, sulla opportunità (esclusi definitivamente - speriamo - i prelievi per fini diversi da quelli istituzionali e per le direzioni più varie) che avanzi di una o alcune gestioni possano e debbano essere utilizzati o per meglio qualificare gli interventi di quelle gestioni o per ripianare i crescenti disavanzi di altre gestioni.

Occorre anche rivedere se nei confronti di alcuni lavoratori, come gli autonomi, non debbano essere opportunamente rivisti gli attuali irrisori apporti contributivi, o con intervento diretto da parte delle categorie - è chiaro - o con apporti da parte dello Stato. Su questo, almeno in sede parlamentare, non è dato registrare divergenze rilevanti. È stata anzi espressa una concordanza di vedute piuttosto larga. Dissensi si sono invece evidenziati, e ancora permangono, per quanto concerne il proposto comitato speciale che sovraintenda, regoli e coordini l'attività di accertamento, di riscossione, di vigilanza e di conseguente ripartizione dei contributi oggetto del versamento unificato.

Credo debbano essere corrette due impressioni negative: da un lato, occorre dire che ad una riscossione unificata si perviene non per determinare acquisizioni o trasferimenti di potere e che, dall'altro, non può essere intesa come sfiducia nei confronti dei sindacati l'esigenza di introdurre le più idonee garanzie perché il concreto avvio della riforma del sistema previdenziale, individuato appunto nella unificazione della riscossione dei contri-

buti, si muova secondo i binari più propri, rispondendo alla chiara esigenza di oggettività e di imparzialità, attraverso organismi di coordinamento e di controllo nei quali non sia, da una parte, compromesso l'apporto indispensabile ed essenziale dei rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro e, dall'altra, non sia esclusa la presenza della rappresentanza degli interessi collettivi che non può assumere posizioni subalterne. Collaborare non è sostituire; riconoscere un ruolo essenziale al sindacato non è abdicare al compito irrinunciabile dello Stato, che, attraverso gli organi propri, riprenda, in un più equilibrato rapporto tra le forze sociali, il ruolo suo precipuo, senza in qualche misura sconvolgere il quadro politico o istituzionale.

Il CNEL, d'altronde, in occasione della assemblea del 18 e 19 dicembre 1967, esprimendo osservazioni e proposte sulla riscossione unificata dei contributi di previdenza e di assistenza sociale, ritenne, al punto 18 della sua determinazione, che alla riscossione unificata dovesse sovraintendere un solo organismo con il compito di coordinare e fissare i criteri interpretativi e le direttive generali, decidere sui ricorsi, deliberare sulle domande di componimento in via amministrativa delle contravvenzioni, stabilire i criteri per la concessione di dilazioni nel pagamento dei contributi arretrati, stabilire altresì i criteri per la contabilizzazione delle somme riscosse per il piano di ripartizione fra le diverse gestioni.

A ben rileggere le proposte del CNEL, si trovano indicazioni che vanno ben oltre quelle che abbiamo immaginato debbano essere le competenze del proposto comitato speciale. Non è quindi invenzione del momento, ma esigenza avvertita da tempo, oggi certo più attuale. Si è interessati alla riforma, si dice sì alla riforma e si vuole evitare però che, a parte certe esemplificazioni sul piano della procedura e degli adempimenti, si risolva questa riforma in una mera acquisizione di potere sul piano politico e di gestione. Nuovi organismi, quindi, che garantiscano tutti. Non si sottraggono poteri, né si svuotano organismi esistenti, onorevole Pochetti, quali il consiglio d'amministrazione dell'INPS, che ha intatte possibilità per compiti che vanno, viddio!, certo oltre l'attività di esazione dei contributi. D'altro canto, se la riscossione unificata vuole davvero rappresentare quel concreto avvio della riforma del sistema previdenziale italiano verso la sicurezza sociale, la prospettiva deve essere quella della gestione democratica, espressiva di una non equivoca partecipazione della collettività, per cui

progressivamente, come debbono superarsi i condizionamenti tipici delle strutture mutualistiche, così debbono scoraggiarsi deviazioni determinate da esigenze che, private dei nominalismi di moda o di turno, spesso significano esclusivamente settorialismo e neocorporativismo o, per qualcuno, pansindacalismo, che contrasta con la visione più corretta del tipo di società che dobbiamo impegnarci a far valere come è nella costruzione che poggia sui principi della Carta costituzionale.

Specificatamente, per quanto riguarda l'INPS, proprio perché non si è ispirati da propositi che significhino negazione rispetto a scelte compiute, non si è mancato di sottolineare l'esigenza di non compromettere l'equilibrio che deve esistere tra l'autonomia e il sistema dei controlli, che in mancanza di idonee disposizioni continua a presentare — abbiamo detto — lacune e contraddizioni che investono la funzionalità degli organi e si ripercuotono spesso con effetto paralizzante sulla attività istituzionale. Lo avevo già chiaramente indicato nella relazione scritta, lo ripeto ancora, anche in relazione ai precisi riferimenti fatti da qualche collega, l'onorevole Pochetti in particolare, intervenuto nella discussione sulle linee generali.

Altro problema sul quale permangono dissensi è quello relativo alla disciplina dell'invalidità pensionabile. Poiché permangono in un gruppo ragioni di dissenso e si continua a menar quasi meraviglia di una certa più diffusa e quasi generale diversità di giudizio, occorre riprendere il discorso. Anzitutto vorrei fosse definitivamente accantonata quella latente tendenza che pare voglia permanentemente assegnare ai gruppi della maggioranza quel singolare ruolo di esprimere esclusivamente consensi rispetto alle scelte compiute dall'esecutivo.

Capita che in alcuni o in molti non ci si senta arruolati in una funzione di mera guardiania permanente e si tenti di far comprendere l'erroneità di scelte, intatte e ferme rimanendo le ragioni di una non celata ma ribadita contrarietà, ove anche si fosse da alcuni tentato di far valere i vincoli della disciplina, nel momento cioè in cui l'esigenza del *pacta sunt servanda* dovesse esprimersi fino a compromettere una scelta di linea politica, perché, allora, accetteremmo solo perché ci sentiamo anche personalmente impegnati a difendere il quadro politico nel quale si muove l'attuale Governo.

Ma poiché non disperiamo di trovare ancora ragioni di intesa che sul piano della sostanza facciano disperdere le residue resisten-

ze, insisto in una precisazione: sulla disciplina dell'invalidità non esiste quella contrapposizione, che spero inconsciamente sia stata accreditata, tra quanti, per ragioni tutt'altro che nobili (interessi, si è detto, settoriali, clientelari o elettorali che siano), si battono ottusamente per difendere l'« esistente » qual è, e quanti, invece, preoccupati che si scardinino il sistema, di fronte al crescente numero dei beneficiari delle pensioni di invalidità, intendono mettere ordine, eliminare gli abusi.

La contrapposizione — vale ripeterlo — verte sui criteri individuati, non sull'esigenza di evitare artificiose e interessate modalità di concessione, che sono al limite dell'indebita erogazione.

Occorre, non vi è alcun dubbio, una diversa, meno equivoca e più qualificante disciplina che assegni ai singoli fattori la dimensione propria ed eviti che, ad esempio, le cosiddette condizioni socio-economiche o ambientali o soggettive prevalgano sulle condizioni biofisiche, perdendo quella funzione, che devono avere, di concorrenza e non di prevalenza nella formulazione del giudizio di invalidità.

Deve, certo, primariamente farsi riferimento alla riduzione della capacità di guadagno connessa e in rapporto di derivazione causale all'infermità o al difetto fisico mentale. Non è possibile, però, peggiorando — come ho già detto in Commissione e ripetuto nella relazione — una disciplina per la quale vi è ormai un orientamento prevalente in dottrina, largamente consolidato in giurisprudenza, quantificare la capacità di lavoro fino a stabilire una sorta di equazione inaccettabile che faccia ritenere che l'invalidità si identifichi con l'infermità. Si avrebbe una formulazione esclusivamente biologica, senza aggiungere alla enunciazione clinica dell'incapacità pure fattori integrativi, complementari ed accessori, quando dottrina, giurisprudenza ordinaria, orientamento della Corte costituzionale e restanti legislazioni, per lo meno a livello di Comunità europea, dicono e convincono che occorre richiamarsi non all'infermità, ma alle conseguenze sociali, professionali ed economiche che l'infermità produce sul piano dell'occupazione, perché il giudizio che ne risulti non sia esclusivamente medico.

Poiché non mi è parso di cogliere contrapposte valutazioni sul piano giuridico-dottrinale, anche perché si sarebbe trattato di riferimento a posizioni rispettabili, ma pressoché isolate rispetto a quelle prevalenti e consolidate, ecco che sul piano economico, sociale e

politico, non perché costituissero elementi di valutazione in esclusiva — altro che cavallo di battaglia, onorevole collega ed amico Del Pennino — ma perché concorressero a dare ragione della diversità di posizione, si sono offerte altre valutazioni. È stata perciò in aggiunta richiamata la precaria situazione occupazionale, ai fini del raggiungimento dell'anzianità di lavoro, e quindi di assicurazione. È stato richiamato il fenomeno delle evasioni contributive, ai fini del raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia. E, di fronte al fenomeno di pensionati che continuano a lavorare, ci siamo permessi di richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità per molti, se non per tutti, di piegarsi in occupazioni qualitativamente inferiori e spesso mal remunerate a prezzo dell'usura fisica, perdurando gli importi di pensione ancora così esigui, e certo insufficienti, rispetto ai più elementari bisogni di vita.

Ci si ostina a ritenere che sono queste esigenze alle quali bisognerebbe rispondere sul piano assistenziale, attraverso la politica dell'occupazione, con l'azione della Cassa per il mezzogiorno per il riscatto delle aree depresse, anche per fare in modo che possano avere di più quelli che ne hanno diritto. Innanzitutto, devo dire che non è vero che il sistema finanziario dell'INPS e quello delle riserve siano regolati in funzione della pensione di vecchiaia, in rapporto cioè ad una anzianità di 15 anni di contribuzione, anche perché l'invalidità, per la quale si chiedono 5 anni di anzianità assicurativa e contributiva, non è stata introdotta per l'altro, né inventata da tempo recente. Certo, vi saranno stati abusi che devono essere scoraggiati; ma ci si è chiesto, di fronte al denunciato ed effettivo fenomeno di crescita sproporzionata delle pensioni di invalidità, se, ad una certa data, l'estensione della tutela previdenziale a nuove categorie (come quella dei lavoratori autonomi) non ha potuto segnare, come in effetti è stato, anche l'ingresso nell'area della copertura previdenziale di un numero non trascurabile di soggetti già anziani, malati, che, appena raggiunti i richiesti requisiti contributivi, hanno fatto valere e fanno valere un diritto che l'assicurazione loro ha riconosciuto?

Si è considerato che al 31 dicembre 1972, sul totale delle pensioni di invalidità in pagamento, ben 1.612.717 è rappresentato da pensioni di invalidità concesse a lavoratori autonomi? Si è considerato che, rispetto alle 400 mila pensioni liquidate nel 1972, circa 200 mila riguardano i coltivatori diretti, i commercianti, gli artigiani? Come non considera-

re, ad esempio, che di dette pensioni di invalidità per i lavoratori autonomi, in corso al 31 dicembre 1972, oltre l'88,3 per cento riguarda assicurati compresi tra i 55 e i 65 anni e che di quelle liquidate nel corso del 1972 circa il 40 per cento riguarda donne lavoratrici comprese tra i 55 e oltre i 65 anni?

Costa molto — si dice — ed è la causa principale dello squilibrio delle gestioni. È vero, ma è la direzione prescelta che ci appare inaccettabile. Esistono molti altri problemi, sui quali non abbiamo mancato di fermare l'attenzione, anche al fine di meglio equilibrare le gestioni. Ma come accettare il discorso di quanti sembra ragionino così: correggiamo lo squilibrio delle gestioni, introducendo criteri restrittivi e fiscali, in modo da concedere la pensione di invalidità (che per circa l'80 per cento riguarda trattamenti entro i minimi di pensione) ad un numero sempre più limitato, in modo da realizzare poi il disegno riformatore? Si fa presto a contenere la spesa: basta non dare! Ma, in attesa di vedere realizzato il pieno impiego e la più razionale utilizzazione delle risorse e delle disponibilità, è possibile che si debba continuare a incidere negativamente, soprattutto in direzione dei salari più bassi, quasi che fosse riconducibile a questi lavoratori la responsabilità dei ritardi verificatisi nell'approccio più concreto verso il detto disegno riformatore?

Come non farsi carico, poi, della considerazione che le pensioni di invalidità vengono concesse nell'interesse dei lavoratori assicurati, ma rispondono anche a finalità e interessi sociali. Non sfugge l'importanza ai fini sociali che i lavoratori assicurati, che abbiano perduto la capacità di guadagno per sopraggiunta invalidità, ricevano il mezzo per conservare entro certi limiti (ed abbiamo visto, purtroppo, quali siano!) una propria autonomia economica. O si preferisce determinare la formazione di una classe di indigenti, che comunque finirebbe col ricadere prima o poi sulle braccia della pubblica beneficenza, in evidente posizione di avvillimento e di demoralizzazione? Si tratta di cittadini che, attraverso il proprio lavoro, hanno certamente giovato alla società la quale non può, non deve, al momento del bisogno, quando le energie fiaccate non permettono che questi cittadini siano autosufficienti, relegarli ai margini, considerandoli una specie di ingombro, lasciando che una misura assistenziale li soccorra, quando la stessa società dovrebbe invece prevedere, almeno per i gradi di invalidità non assoluta, oltre alla pensione, la

possibilità di idonei strumenti per la riabilitazione professionale, ai fini di una nuova occupazione. In tal modo, all'interessato potrebbero derivare risultati più vantaggiosi e redditizi; la pensione non correrebbe più il rischio di apparire come un sussidio, talvolta mortificante.

Come indirizzare la spesa, per qualificare le finalità? Ecco il problema: è necessario conferire alla pensione di invalidità non la «equivoca funzione risarcitoria di una minorazione riscontrata (cui — se di origine professionale — si provvede con la rendita infortunistica o con l'equo indennizzo), ma una chiara e netta funzione sostitutiva di un guadagno mancato, a causa della minorazione». Ho letto testualmente, per tranquillità dell'onorevole Del Pennino ed altri amici repubblicani, uno scritto del professor Chiappelli. Onorevoli colleghi, il titolare del dicastero del tesoro ha invitato, nei giorni scorsi, il Parlamento a collaborare alla sua battaglia contro l'inflazione che «oltre certi livelli — egli ha ricordato giustamente — può coinvolgere le istituzioni», lamentando altresì il fatto che le Camere non lo aiutino molto nel migliorare la congiuntura, con una legislazione confusa e pesantissima, che risponde ad interessi particolari e settoriali, «immemori — dice il ministro del tesoro — dell'esigenza di salvare il futuro economico e sociale del nostro paese». Sento di condividere questo «accorato appello», e penso altresì di tranquillizzare il ministro del tesoro, in modo che non si senta solo o quasi, nella sua battaglia. La stessa battaglia, con pari intensità e sensibilità, è avvertita dal Parlamento, che talvolta esprime il suo dissenso quando sembra che gli vengano sottratte delle possibilità di incidere più efficacemente, in relazione a certe scelte.

Non è che non si corrisponda, però, a detto accorato appello, quando si discute e capita che non si condividano certe scelte, che tra l'altro sembra non facciano conseguire razionalmente, in un processo socialmente e politicamente sostenibile, i risultati sperati. Non si può, non si deve legiferare introducendo discipline che ancora ci distanziano, tra l'altro, dal complesso quadro europeo, se è vero — come ha constatato lo stesso ministro del tesoro, amaramente — che è triste e non è piacevole sentirsi ripetere, negli ambienti internazionali, che ci allontaniamo dal complesso dei paesi europei.

Ciò, ovviamente, non vale solamente per il nostro ritmo di aumento dei prezzi e di potenzialità inflazionistica. La disciplina im-

maginata per l'invalidità pensionabile, ad esempio, avrebbe tra l'altro anche questo significato, se ci rifacciamo a quanto ha formato oggetto di decisione, fin dal 1966, da parte del Comitato economico e sociale della CEE. Anche per questo riflesso, rimangono intatte le ragioni della nostra quasi generale contrarietà, della quale si deve pur tenere un certo conto, nella sede opportuna.

Si è d'accordo sui correttivi che debbono essere immaginati, ma non si condividono quelli che sono stati prospettati con il disegno di legge. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a conclusione del mio intervento, mi piace sottolineare l'interesse con il quale è stata richiamata (soprattutto dagli onorevoli Anselmi, Armato e Lobianco) l'attenzione sulla necessità di un avvio di riforma del sistema degli assegni familiari, perché, come già opportunamente evidenziato anche nella relazione, nel quadro di una più vera ed effettiva politica della famiglia, detti assegni riprendano il significato di fattore più efficace, ai fini della redistribuzione del reddito.

Per le altre questioni ancora aperte, ho già detto che avremo possibilità di ritornarvi, e di esprimere il nostro pensiero in sede di esame dei singoli articoli del provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare il relatore onorevole Fortunato Bianchi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i diciannove deputati che sono intervenuti nella discussione sulle iniziative legislative al nostro esame hanno rinnovato anche in questa occasione quei momenti e quel clima tutto particolare che caratterizzano il nostro impegno parlamentare quando siamo chiamati a legiferare in materia sociale. In ognuno è emersa la chiara volontà di corrispondere nel modo migliore alle ansie e alle attese di un larghissimo strato del popolo italiano, offrendo un notevole contributo politico per il miglioramento di discipline proposte o presentazione di nuove, al fine di assicurare al nostro ordinamento positivo la migliore legge possibile, anche in rapporto all'attuale realtà sociale ed economica del paese. Questo spirito e questa convinzione hanno informato (mi spiace che sia assente l'onorevole Tremaglia) alcune mie sottolineature delle funzioni del Parlamento con le quali ho avviato questo dibattito. E giacché non pochi colleghi, chi a torto e chi a ra-

gione, mi hanno riservato l'onore della loro considerazione, mi conceda, signor Presidente, di ribadire brevemente a titolo personale il mio pensiero sul tema delicato dei rapporti tra potere sindacale e Governo, tra Governo e Parlamento e infine tra potere legislativo e potere sindacale, che — tutti ne vorranno convenire — è quanto mai di estrema attualità.

Uno Stato democratico ha senso nella misura in cui è capace di rispettare e di interpretare fino in fondo una società pluralistica, nella quale le varie associazioni e i gruppi sociali abbiano la possibilità di incontrarsi, o anche di scontrarsi, in un continuo rapporto dialettico, alla ricerca di soluzioni idonee ai tanti problemi aperti. Quanto più questo rapporto dialettico risulti intenso, tanto più è sostanziale la democrazia. Distinzioni di compiti, quindi, di funzioni, ma non separazione od opposizione. Lo Stato e il Parlamento devono però — nel più scrupoloso rispetto delle società intermedie — compiere un lavoro di sintesi a favore dell'intera comunità, evitando tra l'altro soluzioni di parte, inevitabilmente di tipo corporativo, che non sono sempre in grado, certo, di raggiungere il bene comune.

L'argomento oggi in discussione tocca da vicino, onorevoli colleghi, ancora una volta il bene comune. Non si tratta, infatti, solo di un rapporto tra categorie produttive, ma di realizzare un nuovo tempo al processo evolutivo del nostro sistema di sicurezza sociale, che ha, sì, un punto di forza, nelle categorie, ma che per importanza ed estensione interessa l'intera comunità nazionale. Non è quindi possibile lasciare queste decisioni solo al rapporto dialettico o di forza di alcune parti direttamente e specificatamente interessate. È necessario che la comunità tutta, e per essa il Parlamento, prenda coscienza della portata del problema e nella propria responsabilità — che è generale — legiferi, tenendo presenti le parti ed il tutto, cioè il bene comune.

Il Parlamento deve essere grato al Governo e ai sindacati per il notevole lavoro che svolgono e per lo sforzo che fanno nell'avvicinare posizioni a volte molto lontane. Spetta poi al Parlamento prendere le decisioni conseguenti. Anche in questa occasione, nell'esame e nella definizione di questo provvedimento, attraverso le relazioni ed ancor più attraverso l'approfondimento di temi che si riscontrano nei vostri interventi, onorevoli colleghi, ed attraverso la presentazione di una lunghissima serie di emendamenti, il Parlamento sta interpretando il proprio ruolo primario. Dal tutto

emerge, quindi, una correttezza di intervento che, da un lato, sottolinea la necessità di tenere nella massima considerazione quanto forma oggetto di sollecitazione e di proposta di organizzazioni rappresentanti le forze vive e reali del paese e particolari visioni del potere esecutivo, e dall'altro, fa emergere, attraverso anche l'opera di correzione, di adeguamento, di perfezionamento, la funzione riequilibratrice del Parlamento, che porta a sintesi la molteplicità di istanze e di interessi nell'attuazione dei suoi compiti di rappresentanza di tutta la collettività. È questo un modo da prendere sempre a base, perché solo così, onorevoli colleghi, potrà essere più continuo ed utile il legame tra società civile e Stato, potremmo dire il rapporto tra paese reale e paese legale. Se forti saremo di tali convinzioni ed opereremo conseguentemente, ovunque il nostro mandato ci impegnerà, determineremo il consolidamento e la crescita dello Stato democratico.

Onorevoli colleghi, noi tutti, permanentemente, indirizziamo i nostri sforzi per liberare l'uomo, primo soggetto di un ordinato sistema sociale e previdenziale, dallo stato di bisogno, convinti come siamo che allorché l'uomo cade nell'estremo bisogno è lo stesso senso di libertà a soffrirne, fino a sparire del tutto. È questo lo spirito informatore della parte economico-finanziaria dello stesso disegno di legge n. 2695.

Il Governo, costretto a limiti finanziari ben definiti, derivanti dalla grave situazione economica del paese, su cui Parlamento e cittadini non possono non convenire, ha ritenuto di optare per interventi a difesa dei redditi più bassi. Il relatore sottolinea tale responsabile scelta e la condivide, dichiarando nel contempo la validità di tesi proposte da molti colleghi, tendenti soprattutto a garantire, nel tempo, il mantenimento del valore reale delle prestazioni attraverso l'ancoramento delle stesse alla dinamica salariale, nonché la perequazione definitiva dei trattamenti vecchi a quelli nuovi o di un settore a quelli di un altro settore. Sono questi gli obiettivi principali, a mio avviso, che dovremmo conseguire appena la situazione economica del paese ne offrirà le condizioni valide. Immediatamente, negli interventi assistenziali, dovremmo procedere almeno, onorevoli colleghi, alla elevazione dei limiti di reddito preclusivi il diritto alle prestazioni di almeno il 30 per cento di quello stabilito, cioè elevando il requisito di 960 mila previste per le varie prestazioni a circa 1 milione 320 mila, all'aumento dello assegno di accompagnamento

previsto per i ciechi civili ed infine, come ultima, ma non per la sua portata sociale e politica, la estensione alla categoria dei minorati civili dell'assistenza sanitaria mutualistica nelle stesse forme godute dai titolari di pensioni sociali. La portata sociale e politica di tale nostra decisione, onorevoli colleghi, si evidenzia nel diritto soggettivo che si riconosce al minorato di accedere alle varie prestazioni dell'assistenza sanitaria e mutualistica e non più soggetto ad interventi discrezionali, quasi pseudo-caritativi o paternalistici.

Moltissime, e cariche di comprensibile sensibilità, sono state le attenzioni rivolte al settore dei lavoratori autonomi: coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti. Si sollecitano particolari discipline, intese principalmente ad aumentare la misura degli assegni familiari oggi vigente per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni; ad estendere gli stessi agli artigiani e commercianti; a ridurre l'età pensionabile e di vecchiaia a 60 anni e a 55 rispettivamente per gli uomini e per le donne; a migliorare le maggiorazioni delle pensioni per i familiari a carico alla stessa stregua che il disegno di legge prevede per gli ex lavoratori dipendenti.

Nessuno, ritengo, neanche il Governo, può contestare la validità di tali tesi; ma altrettanto a nessuno sfugge l'immediata impossibilità di coprire finanziariamente tale disciplina. Mi permetto, tra l'altro, di individuare la predisposizione dell'esecutivo a contribuire, appena possibile, a risolvere tali problemi, nella concessione, in aggiunta ai contributi statali necessari a garantire la copertura degli oneri conseguenti agli aumenti pensionistici disposti con il presente provvedimento, ulteriori contributi alle gestioni interessate per complessivi 250 miliardi, di cui 206 ai coltivatori diretti, 24 agli artigiani e 20 ai commercianti, prorogando così per il 1976 la partecipazione statale prevista per il 1975 dalla legge 30 aprile 1969, n. 153.

Sono dell'avviso che si debba, con questo stesso provvedimento, almeno migliorare la normativa relativa al riconoscimento delle pensioni ai lavoratori autonomi titolari di contribuzione versata nell'assicurazione generale obbligatoria o alle rispettive gestioni speciali. Il relatore si dichiara anche favorevole: al riconoscimento del trattamento minimo pieno di pensione (vedasi articolo 48), quando il suo titolare percepisca contemporaneamente una pensione di reversibilità a carico di ogni altro trattamento pensionistico sostitutivo dell'assicurazione generale obbli-

gatoria invalidità e vecchiaia, estendendo in altri termini la disciplina prevista per i titolari di pensione di reversibilità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria; alla estensione del diritto agli assegni familiari per i figli studenti di scuola superiore alla quale si accede con il diploma di scuola media di secondo grado; alla riduzione del 50 per cento dell'onere previsto dall'articolo 13 della legge 12 agosto 1968, n. 1338, per il riscatto di periodi di lavoro all'estero e del periodo di corso legale di laurea, di cui agli articoli 51 e 50 della legge n. 153. Interpretando il voto unanime del Parlamento, ravviso l'opportunità di adottare una norma intesa a salvaguardare il valore dell'assegno familiare soggetto a tassazione dal 1° gennaio 1974.

Circa l'argomento dei finanziamenti, all'onorevole Pochetti, che ha incentrato massimamente il suo intervento sul titolo II, mi sento in dovere di riservare quelle precisazioni che mi aveva richiesto. I contributi integrativi sono generalmente riferiti alle retribuzioni effettive in modo diretto. Esistono tuttavia, come ella sa, onorevole Pochetti, alcuni casi in cui il suddetto principio non è rispettato. Si verifica tale circostanza, ad esempio, quando la legge dispone che la contribuzione sia riferita ad una retribuzione convenzionale, come nel caso degli addetti ai servizi domestici (in questo campo, dal 1° luglio 1972, il legislatore ha instaurato un maggiore allineamento con i rimanenti lavoratori), o quando la legge dispone che la contribuzione avvenga per quote capitarie, come nel caso degli apprendisti, dei pescatori autonomi e di altri gruppi marginali. Si verifica la stessa circostanza nel caso degli operai agricoli, per i quali la legge dispone che la contribuzione avvenga con riferimento ad una retribuzione convenzionale e sulla base di un'aliquota contributiva sensibilmente inferiore a quella normale. Nell'anno 1972, il monte-salari imponibile è stato di 14.792 miliardi di lire e la fascia retributiva sottratta al prelievo, in forza delle disposizioni di legge cui faccio riferimento, può valutarsi nell'ordine di 900 miliardi di lire.

Onorevole Pochetti, ella ha inoltre denunciato, nel corso del suo intervento, che l'evasione contributiva alle gestioni dell'INPS sarebbe addirittura per una massa di salari non denunciati di circa 6 miliardi. Posso convenire che sussistano evasioni da parte di aziende contribuenti, evasioni cui intendiamo (ne abbiamo convenuti tutti, in Commissione, come in aula) porre riparo, soprattutto attraverso l'unificazione dei contributi. Mi sento, per al-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

tro, in dovere, onorevole Pochetti, di chiarire che le evasioni non sono certamente dell'enorme consistenza denunciata.

POCHETTI. Onorevole Bianchi, ella non ha evidentemente capito. Ho detto che esiste una differenza tra il monte-salari dell'INPS e il monte-salari denunciato dal Governo di 6 mila miliardi. Quindi l'evasione è di mille miliardi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Credo, onorevole Pochetti, che lei sia caduto proprio in questo possibile e banale errore. Tutti sbagliano; può aver sbagliato anche lei. Tale errore potrebbe essere scaturito dal confronto dei dati pubblicati a pagina 55 del primo volume della relazione generale sulla situazione economica del paese, riferita al 1972. In detta relazione risulta, infatti, che il reddito da lavoro dipendente del settore industria è stato di 16.395 miliardi di lire, mentre il monte retributivo, sempre nel settore industriale in ordine al quale è stato versato il contributo per il fondo pensioni lavoratori dipendenti, è stato valutato in 10.586 miliardi.

Occorre tener presente, onorevole Pochetti, che nel reddito da lavoro dipendente, oltre alle retribuzioni lorde, sono compresi gli oneri per contributi sociali ed altre somme per provvidenze aziendali ed accantonamenti.

POCHETTI. No, onorevole Bianchi. A pagina 193 del documento cui si riferisce, le due voci sono separate. Si tratta di altri 10 mila miliardi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Confronteremo i dati, sperando di poter rintracciare il tesoro capace di colmare tutti i vuoti che il sistema attualmente presenta. Ho voluto fare l'analisi di tali dati e mi incombe il dovere di precisare che nei 16 mila miliardi che ho detto sono comprese le quote relative ad oneri per contributi sociali e le altre somme che ho detto. Inoltre, si deve osservare che non tutti i lavoratori del settore considerato — anche lei ne ha convenuto — fanno capo al fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Onorevole Pochetti, ella ha posto quesiti in materia di percentuale di equilibri. Rispondo allora che l'aliquota del 7,30 per cento, relativa alla Cassa unica assegni familiari, è stata determinata in modo che il gettito contributivo del triennio 1974-1976 sia sufficiente a coprire le prestazioni (nelle nuove misure) che saranno erogate durante il medesimo triennio. Infatti, applicando la suddetta aliquota

al monte retributivo senza massimale, si ottiene un gettito contributivo del triennio pari a 4.741 miliardi di lire, che rappresenta appunto la spesa corrente dei tre esercizi secondo il piano di finanziamento del disegno di legge. Avendo così operato, è stato fatto salvo l'avanzo della gestione che al 1° gennaio 1974, secondo i dati di preconsuntivo, ammonta a circa 300 miliardi di lire; e non vorremmo con questo aver messo a disposizione tale massa finanziaria per la parte fiscale che è in atto dal 1° gennaio 1974.

Onorevoli colleghi, da talune parti si è voluto ancora affermare, senza nulla togliere alla positività del giudizio espresso, che il provvedimento è tardivo rispetto alle necessità, alle attese riscontrate e agli impegni assunti dallo stesso Governo qualche mese fa. Non posso — me lo conceda, onorevole ministro — non convenire, in via di massima, sulla critica in quanto, anche in relazione al momento attuale dell'economia italiana, con tutte le ripercussioni che si hanno nei settori sociali del paese, la tempestività della ammissione ai benefici di ordine finanziario previsti dal provvedimento avrebbe certamente procurato effetti migliori di quelli che si registreranno nel prossimo mese di aprile, allorché la legge approvata offrirà di fatto la sua piena efficacia. Ne deriva, dunque, la responsabile e viva raccomandazione del relatore al Governo di considerare l'opportunità dell'adozione urgente di provvedimenti che abbiano fini sociali ogni qual volta siano posti all'esame.

Infine, signor Presidente, onorevoli colleghi, si è inteso evidenziare la lentezza degli adempimenti da parte dell'INPS nella liquidazione delle pensioni. Sembra al relatore, però, che prime avvisaglie di un tempo non lontano (almeno, vorremmo auspicare), che oggi sembra di fantascienza, in cui la correttezza di tali adempimenti sia veramente identificata in tempi di assoluta soddisfazione, possano già manifestarsi. È *l'Unità* del 7 febbraio 1974, che scrive: « Si può avere la pensione un mese dopo la domanda ». Sono, queste, le prime manifestazioni dell'organizzazione nuova dell'INPS verso province che stanno usufruendo già di punti terminali; tra queste, proprio Genova, Como, Varese, Bologna e Venezia. Laddove questo meccanismo entrerà veramente nella sua pienezza di funzioni, i tempi certamente saranno ristretti. Per quanto riguarda le domande di ordinaria amministrazione, con regolarità di posizioni, esse soffrono di tempi di liquidazione dell'ordine di almeno 7-8 mesi. Ma si sono già verificate le prime esperienze (come anche

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

l'Unità pone in evidenza) di liquidazione della pensione ad un solo mese dalla presentazione della domanda. Tuttavia, onorevoli colleghi, è evidente che la situazione è ancora alquanto precaria, in questo contesto. Per questo motivo, il relatore sollecita l'Assemblea ad approvare un articolo aggiuntivo inteso a garantire una prima liquidazione a titolo di anticipazione sulle prestazioni pensionistiche ai lavoratori assicurati che inoltrino la domanda e di cui siano riconosciuti i diritti alle prestazioni stesse. Entro i 180 giorni successivi dovrebbe essere avvenuta la liquidazione definitiva della pensione.

Onorevoli colleghi, è con questa annotazione, che pur si inquadra nella nostra comune ansia e sensibilità sociale, che avviamo l'ultimo tempo dell'*iter* del disegno di legge n. 2695, quello degli emendamenti.

Mi auguro che, con alta responsabilità da parte di tutti, potremo tradurlo in provvedimento valido, sia per la sua portata sociale sia per la sua portata politica, in grado di interpretare tante attese del mondo del lavoro italiano. (*Applausi al centro e a sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i seguenti disegni di leggi:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce il fondo africano di sviluppo, adottata ad Abidjan il 29 novembre 1972 »;

« Stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, in via preliminare, esprimere il mio ringraziamento ai colleghi intervenuti nei dibattiti per il contributo da essi dato all'approfondimento di problemi che emergono dal disegno di legge oggi all'esame della Camera. Le soluzioni proposte e le indicazioni che ne sono scaturite non mancheranno di essere presenti all'attenzione del Governo nella fase della concreta attuazione delle norme di immediata applicazione, come pure nell'elaborazione delle norme delegate. Una particolare espressione di riconoscenza sento il dovere di rivolgere ai relatori, Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini, per l'impegno con cui hanno svolto il loro mandato e per l'apporto positivo da essi dato, insieme con gli altri colleghi della Commissione lavoro, nell'individuazione di possibili miglioramenti e perfezionamenti del disegno di legge sui quali richiamare l'attenzione del Governo. A nome del Governo non posso non apprezzare lo sforzo compiuto in questo senso, soprattutto se si tengono presenti i problemi che oggi non hanno potuto trovare soluzione, o l'hanno trovata solo parzialmente; se si tengono presenti le istanze dei pensionati, dei lavoratori, dei disoccupati a cui il provvedimento non ha potuto dare una risposta del tutto soddisfacente.

Nel corso del dibattito ho ascoltato attentamente gli interventi dei colleghi che si sono fatti interpreti di queste istanze richiedendo la revisione in aumento dei miglioramenti. A questi colleghi credo di poter rispondere che il Governo, pur condividendo le esigenze dalle quali le proposte di miglioramento sono scaturite, non può non evidenziare i rigorosi limiti che la congiuntura economica ha imposto all'azione governativa.

Devo in ogni caso dare atto del responsabile contributo di approfondimento dato dalle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori. L'accordo raggiunto con i sindacati nell'autunno scorso sulla misura dei miglioramenti non può non essere interpretato come un momento di convergenza nella valutazione dei limiti or ora ricordati e come un riconoscimento degli sforzi compiuti dal Governo in relazione alle possibilità attuali del quadro economico. Io credo che il Parlamento, nel momento della sintesi politica, non può non tenere conto delle proposte avanzate dai sindacati e delle conclusioni acquisite dal Governo, il quale torna a ribadire la sua disponibilità a riprendere, non appena ciò sarà

possibile, il discorso che oggi non si è potuto concludere.

I miglioramenti vengono concessi, purtroppo, in un momento di instabilità dei prezzi, a distanza di alcuni mesi dagli accordi raggiunti con i sindacati. Questo aggrava — ed è comprensibile — lo stato di disagio ed in un certo senso riduce l'efficacia degli stessi miglioramenti, che pur comportano oneri pesanti a carico della mutualità e dello Stato.

Sulle ragioni che non hanno reso possibile l'immediata presentazione al Parlamento del disegno di legge non credo sia necessario un lungo discorso. I colleghi ben sanno che se il provvedimento si fosse limitato a recepire gli accordi relativi (miglioramenti dei minimi di pensione, degli assegni familiari e della indennità di disoccupazione) la decorrenza dei quali — è bene ricordarlo, resta comunque stabilita al primo gennaio 1974 — l'iter del disegno di legge sarebbe stato certamente agevolato.

Credo per altro sia giusto porsi la domanda se una tale impostazione del provvedimento fosse da condividersi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A questa domanda, come ministro del lavoro ho dato una risposta negativa. Un disegno di legge che si fosse limitato al solo miglioramento delle prestazioni, senza cercare di far compiere qualche altro passo in avanti, nelle linee della riforma della legge del 1969, avrebbe assolto ad una funzione soltanto parziale e sarebbe stata un'occasione perduta, di cui si sarebbero registrati certamente, e in tempi non lontani, gli effetti negativi. Il fatto che in sede di accordo sindacale fossero stati affrontati, in via prevalente, i problemi più immediati del miglioramento delle prestazioni a difesa dei redditi più bassi non sarebbe una giustificazione e non poteva rappresentare un limite per il ministro del lavoro, nel momento in cui si poneva il problema di cercare di dare al disegno di legge altri contenuti che si collocassero nella prospettiva della evoluzione del sistema previdenziale, almeno attraverso la realizzazione dell'obiettivo — del resto più volte sollecitato dallo stesso Parlamento e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — della realizzazione della riscossione unificata dei contributi.

Ecco perché, onorevoli colleghi, nel mese di novembre dello scorso anno ci siamo tro-

vati di fronte a due ordini di sollecitazioni. Da una parte quella di far presto, in modo che l'aumento del costo della vita non sterilizzasse i miglioramenti che pur rappresentano un notevole sforzo per la collettività, dall'altra quella di portare avanti il discorso riformatore iniziato con la legge n. 153.

Vi ho già detto quale sia stata la scelta del ministro del lavoro e del Governo.

La ripresa di un discorso che non fosse meramente economico ha reso necessario un confronto politico all'interno della stessa maggioranza. Tale confronto ha evidenziato diversità di valutazioni, non tanto sui fini da raggiungere, quanto sulle modalità e sui tempi di realizzazione.

Per questo, e anche in relazione all'esigenza di non differire ulteriormente la presentazione al Parlamento di un disegno di legge unitario — che comprendesse sia la parte riguardante il miglioramento delle prestazioni previdenziali (pensioni, disoccupazione, assegni familiari), sia la parte normativa (graduale riscossione unificata nell'INPS dei contributi INPS, INAM, INAIL, migliore organizzazione centrale e periferica dell'Istituto) si è ritenuto di rinviare ad appositi disegni di legge taluni problemi di riforma che pur esigono una nuova disciplina. Intendo parlare della riforma e generalizzazione dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, che abbiamo demandato ad un apposito disegno di legge (ed io mi sono impegnato a presentarlo quanto prima al Consiglio dei ministri ed al Parlamento) e del servizio per i contributi agricoli unificati, sui quali la maggioranza si è impegnata a presentare un disegno di legge. A questi, vorrei aggiungere una più organica e selettiva disciplina degli assegni familiari e degli stessi trattamenti sostitutivi ed integrativi dei salari, oggi regolati da una molteplicità di norme ancorate a situazioni settoriali non sempre giustificate e comunque meritevoli di considerazione.

Anche per queste materie, di cui si è parlato nel corso di questo dibattito, vi è ampia disponibilità da parte del ministro del lavoro, il quale per altro, nel più scrupoloso rispetto delle funzioni del Parlamento, non può non sottolineare l'esigenza che le linee innovative della disciplina di queste materie siano precisate d'intesa con le organizzazioni sindacali interessate. Questo metodo non deve riproporre il discorso sui delicati problemi di ordine costituzionale in merito ai rapporti tra sindacati, Governo e Parlamento: discorso che ha trovato e che trova sostanzialmente d'accordo le forze politiche che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

hanno partecipato alla costruzione del nostro Stato democratico.

Direi quindi sia superfluo riconfermare il rifiuto di ogni argomentazione rivolta a presentare il Parlamento come organo che recepisce passivamente i contenuti dei disegni di legge, né l'altra per la quale non si dovrebbe tenere alcun conto delle intese raggiunte, di volta in volta, tra sindacati e Governo. È evidente che, in ogni caso, il Governo si inchina alla volontà del Parlamento.

A coloro i quali, in maniera assolutamente non pertinente, arbitraria, offensiva, hanno riproposto il discorso della funzione del Parlamento (e mi rivolgo all'estrema destra), funzione che sarebbe mortificata dalla prassi governativa di stabilire con le organizzazioni sindacali accordi sui contenuti di alcuni provvedimenti legislativi che interessano le categorie, io vorrei qui sottolineare, come ministro del lavoro e (se consentite) come socialista, che il rispetto della sovranità del Parlamento non è assolutamente intaccato dalla prassi della consultazione sindacale, che consente al Governo di recepire le istanze espresse da associazioni che hanno trovato esplicito riconoscimento nella Carta costituzionale.

ROBERTI. Questo va fatto con tutti i sindacati, e non solo con quelli di comodo; non solo con quelli della sua parte.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei mi ha denunciato, ed io attendo l'esito del giudizio. (*Vivi commenti a destra*).

SANTAGATI. Che cosa c'entra la denuncia? Qui siamo dinanzi al potere legislativo.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati!

SPONZIELLO. Ma se non rispetta le decisioni del Consiglio di Stato, che ministro è?

SANTAGATI. Parli come ministro, e si rivolga a tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Continui, onorevole ministro.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, mi rimetterò a quanto è stato deciso dal Consiglio di Stato, che si è pronunciato solo per la provincia di Roma. Del resto, il Consiglio di Stato è l'organo supremo di tutela della giustizia nell'amministrazione.

SANTAGATI. La sentenza del Consiglio di Stato afferma un principio valido *erga omnes*, e non soltanto per la provincia di Roma.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho ricordato poco fa le ragioni per le quali non è stato possibile completare il disegno di legge con altri aspetti, pur qualificanti, di riforma. Si sono pertanto poste esigenze di rinvio per i necessari approfondimenti tecnici e per l'acquisizione delle intese con le organizzazioni sindacali. Queste esigenze di rinvio debbono per altro ricordarci che, se nel campo della previdenza sociale vi è ancora spazio per ipotesi di razionalizzazione del sistema e di armonizzazione all'interno del sistema stesso, un serio discorso politico deve riconoscere l'insufficienza di operazioni meramente razionalizzatrici per indicare le prospettive di un disegno di più ampio respiro che lasci il terreno delle assicurazioni sociali contro il rischio per passare su quello della tutela del bisogno, cioè sul terreno della sicurezza sociale. In questo quadro dovrebbe porsi l'obiettivo, a tempo certo non brevissimo, dell'unificazione di tutte le istituzioni preposte all'erogazione di prestazioni monetarie. La realizzazione della riscossione unificata dei contributi prevista dal disegno di legge è un primo passo verso questo obiettivo, che appare per altro ancora lontano. Ma anche il primo passo è importante. Questo primo passo noi abbiamo compiuto. Con l'appoggio del Parlamento ed il sostegno delle organizzazioni sindacali altri progressi in questa direzione potranno essere compiuti.

Da alcuni colleghi sono state formulate osservazioni che, pur presentandosi come rilievi tecnici, dissimulano in realtà riserve di carattere politico sull'operazione volta alla realizzazione della riscossione unificata dei contributi. Questa operazione, come è noto, si realizza in due tempi. Entro il 1974 per l'INPS e l'INAM. A partire dal 1° luglio 1975 per l'INAIL. La realizzazione in due tempi è apparsa necessaria per la diversità di disciplina in materia contributiva tra INPS e INAM da una parte e INAIL dall'altra. Tale diversità è stata valutata nella sua giusta dimensione e sono pertanto da respingere, in modo netto, i tentativi, che non sono mancati nella fase di preparazione del disegno di legge e che in qualche misura hanno trovato eco in quest'aula, per trarne conclusioni definitive circa l'impossibilità « tecnica » di realizzare un sistema di riscossione unificata tra i tre grandi istituti previdenziali. La volontà politica di respingere questi tentativi ha tro-

vato la sua concreta realizzazione nella elaborazione di una norma immediatamente precettiva (l'articolo 33) che prevede la riscossione completa anche dei contributi INAIL a partire dal 1° luglio 1975. Il Governo non è comunque contrario a prendere in considerazione un eventuale spostamento di tale data al 1° gennaio 1976, in modo da non farla coincidere con quella entro la quale dovranno essere emanate le norme delegate per la modifica ed integrazione delle disposizioni vigenti in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, al fine di consentire, anche per i premi INAIL, l'accertamento, la vigilanza e il contenzioso in materia contributiva da parte dell'INPS. Si tratta di norme, infatti, che esigono il necessario approfondimento tecnico e che dovranno prevedere una disciplina unitaria della materia, che tenga per altro conto delle peculiarità della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, peculiarità che — intendo nuovamente ripeterlo — nessuno vuole e può disconoscere, ma che non possono costituire un ostacolo insormontabile al raggiungimento dell'obiettivo, di notevole rilievo politico e riformatore, che richiede l'accentramento in un unico ente della riscossione dei contributi, premessa per un più ampio disegno: quello cioè, della unificazione di tutte le istituzioni preposte all'erogazione di prestazioni monetarie.

Sono state queste prospettive che, probabilmente, hanno ingigantito taluni timori e stimolato resistenze. Io credo che il Parlamento non possa non condividere la considerazione che, al di là di un discorso di mera razionalizzazione, che sarebbe in ogni caso di segno positivo, si devono porre le condizioni per un disegno di più ampia riforma, che potrà essere portata avanti non solo dopo l'emanazione delle norme delegate, ma, soprattutto, dopo l'approvazione del disegno di legge che il Governo si è impegnato a predisporre in materia per realizzare la generalizzazione a tutti i lavoratori della tutela antinfortunistica e per introdurre modifiche incisive sul piano tecnico, e quindi della contribuzione relativa, abbandonando l'attuale tariffa dei premi, articolata su un grande numero di voci, ed operando una fondamentale trasformazione del sistema finanziario della gestione dell'assicurazione contro gli infortuni, passando cioè dalla capitalizzazione alla ripartizione.

Il disegno di riforma non deve però bloccare il processo di unificazione, che può realizzarsi indipendentemente da tale riforma, e

che anzi la facilita. Perché bloccare questo, in attesa della riforma, sarebbe come rinviare una iniziativa che, del resto, è già prevista da un decreto ministeriale del 5 febbraio 1969 e che, tuttavia, non è stato esteso oltre le quattro province già citate.

Per quanto concerne il ministro del lavoro, posso in ogni caso dare assicurazione al Parlamento che, sulla base degli impegni politici assunti tra i partiti della maggioranza, avvierò senza indugio l'elaborazione del disegno di legge sulla riforma dell'INAIL, secondo le indicazioni cui ho già fatto cenno.

Le riserve avanzate in ordine agli obiettivi che si pongono avviando il processo di unificazione contributiva costituiscono la vera ragione del tentativo — per altro non riuscito — di spezzare il provvedimento: tentativo riproposto in quest'aula allorché sono state sollevate pregiudiziali dai rappresentanti del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del gruppo liberale. I colleghi della maggioranza e della stessa opposizione intervenuti nel dibattito hanno sufficientemente evidenziato i veri contenuti della richiesta, che ha raccolto, d'altra parte, soltanto 70 voti favorevoli, della destra, rispetto ai 337 contrari del resto dell'Assemblea. Ma, al di là dei risultati della votazione, rimane il tentativo di interpretare una giusta esigenza di contestuale esame del provvedimento, nella sua parte economica e normativa, come una scelta che possa tradursi in un danno per i pensionati. (*Proteste dei deputati Delfino e Roberti*).

L'andamento del dibattito — nel quale si è cercato di conciliare l'esigenza di procedere in tempi accelerati con quella, essenziale, di non sacrificare a tale esigenza il necessario approfondimento dei problemi, che la nuova disciplina pone (approfondimento dal quale potranno derivare soluzioni in cui potranno trovare soddisfazione alcune istanze avanzate da vari settori della Camera) — costituisce la riconferma che il Parlamento respinge i tentativi di strumentalizzare uno sforzo positivo e qualificato di razionalizzazione e di riforma del sistema per ricercare un motivo di malcontento per i pensionati e per i lavoratori destinatari dei miglioramenti delle pensioni, degli assegni familiari e della indennità di disoccupazione.

Del resto, se qualche nostro critico è veramente convinto della necessità di fare presto, basta che, in sede di emendamenti, si proceda con sollecitudine. In tal modo si corrisponderà a questa giusta esigenza di fare presto. (*Interruzione dei deputati Delfino e Roberti*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

Operando nel modo che ho testé ricordato, il Parlamento ha dimostrato di essere in grado di portare avanti contemporaneamente ed in tempi brevi sia l'esame delle norme sui miglioramenti sia quello delle norme aventi contenuto riformatore.

Da parte di alcuni oratori è stato sottolineato che nel momento in cui si pongono le premesse e si avvia, in modo concreto, il processo di unificazione che accentrerà nell'INPS una massa finanziaria pari a circa l'84 per cento delle entrate tributarie (nel primo periodo, 12 mila miliardi, non molte decine di migliaia di miliardi come qui è stato detto), si pongono problemi di un più penetrante controllo pubblico. (*Commenti a destra*).

SANTAGATI. Abbiamo detto i due terzi delle entrate dello Stato. La matematica non è opinabile nemmeno per il partito socialista.

TREMAGLIA. È meno di quello che avete preso per il petrolio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate continuare il ministro.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi scusi, ma è opinabile anche la sua interruzione. Tutto è sempre opinabile. Comunque, quando avete parlato voi non siete stati interrotti, e avete parlato in molti.

TASSI. Ma lei non c'era!

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'ero anche io! (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Ho presieduto anche la seduta di ieri e debbo dare atto che il ministro e il sottosegretario non hanno fatto interruzioni. Continui, onorevole ministro.

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sull'esigenza di un tale controllo possono delinearsi difformità di valutazione in ordine ai mezzi, ma non in ordine ai fini da conseguire. La realizzata, sostanziale convergenza in questo campo costituisce la migliore risposta alle argomentazioni dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale che, ancora una volta, si sono fatti portavoce di notizie scandalistiche, cui hanno associato il nome del ministro del lavoro e

quello delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. (*Commenti a destra*).

ROBERTI. È tutta l'Italia che li associa!

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi riferisco alle insinuazioni, che io respingo decisamente e che ho ascoltato personalmente da parte dell'onorevole Roberti sugli « scartellamenti » che io non conosco e che nego nella maniera più assoluta, respingendo decisamente insinuazioni offensive.

ROBERTI. Perché ha detto che in un solo istituto si dovevano versare i fondi al 5 per cento?

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I contenuti di queste argomentazioni non sono d'altra parte nuovi, come pure non è nuovo lo spirito di gratuita polemica che anima certi interventi. Non credo quindi sia utile alla discussione, ché si avvia ormai alla conclusione, dedicare spazio a questi rinnovati tentativi di provocazione.

Il discorso sui controlli pubblici, su cui più volte si è soffermata l'attenzione del Parlamento, è stato riproposto nel 1969, allorché venne riconosciuta unanimemente la piena correttezza sul piano razionale di un sistema che lasciasse ai lavoratori, con il controllo dello Stato, l'amministrazione dei fondi pensione, cioè dei salari differiti dei lavoratori medesimi e del mondo della produzione, e nell'INPS sono rappresentate le parti sociali che contribuiscono alla formazione di questo capitale.

In quella occasione, come certo i colleghi ricorderanno, venne deciso che in seno all'INPS operasse un collegio sindacale composto esclusivamente di funzionari dei ministeri del lavoro e del tesoro, che effettuassero un controllo concomitante sugli atti dell'istituto, il cui consiglio d'amministrazione, ripeto, è rappresentativo delle parti sociali che concorrono alle entrate dell'istituto stesso.

L'allargamento dei compiti dell'INPS attraverso la riscossione unificata dei contributi, che determina conseguentemente una dilatazione dei poteri sul piano degli accertamenti, della vigilanza e del contenzioso, ripropone oggi quello stesso discorso, anche se in termini, probabilmente, non esattamente coincidenti.

Indubbiamente, la riscossione unificata dei contributi — è stato qui più volte ricor-

dato — costituisce solo un primo passo di riforma di più ampio respiro, le cui tappe possono essere segnate dalla realizzazione successiva del servizio sanitario nazionale e dall'accentramento, in un unico ente, dell'erogazione di tutte le prestazioni di carattere economico.

In questa fase intermedia, che non sarà certo breve, nel più scrupoloso rispetto degli obiettivi immediati di razionalizzazione, di lotta alle evasioni contributive — che qui sono state denunciate efficacemente dall'onorevole Pochetti e il cui argomento è stato ripreso nella replica dal relatore Fortunato Bianchi — e per l'economicità della gestione cui la riscossione unificata è rivolta (e vorrei sottolineare l'aspetto che l'unificazione tende a una semplificazione, a una razionalizzazione nell'interesse dei lavoratori e degli stessi datori di lavoro, a una semplificazione anche delle contabilità, dei moduli e delle rimesse, a una lotta decisiva alle evasioni contributive, perché è l'unico modo per tentare di risolvere questo problema che non si è potuto quantificare esattamente, ma che certamente rappresenta una cifra imponente, probabilmente di molte centinaia di miliardi all'anno); ebbene, in questo quadro vi è spazio per l'adozione di soluzioni che — senza violare l'autonomia del consiglio di amministrazione dell'INPS (riprendo quanto detto or ora dai relatori Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini), che deve mantenere le sue competenze essenziali di organo deliberante di un ente erogatore di prestazioni — assicurino il successo della riscossione unificata, mediante idonei strumenti, che, attraverso l'elaborazione di criteri unitari di amministrazione, realizzino le condizioni indispensabili perché la riscossione unificata possa attuarsi in termini più adeguati all'interesse pubblico e a quello dei lavoratori.

Se dovessi formulare una valutazione sull'andamento del dibattito svolto in Commissione e in aula, questa non potrebbe che essere positiva. A quei colleghi della maggioranza e dell'opposizione che hanno richiesto ulteriori miglioramenti delle pensioni comprese tra i minimi e le 100 mila lire mensili e delle pensioni liquidate prima del maggio 1968, non posso non riconfermare, purtroppo, l'attuale impossibilità di accoglimento globale di queste proposte.

All'onorevole Ines Boffardi e all'onorevole Borra, che hanno portato in quest'aula, insieme con altri colleghi, i problemi dei titolari di pensioni facoltative, definiti i pionieri della previdenza, devo ricordare che la possibilità

di un allineamento di tali pensioni, com'è stato proposto in una serie di emendamenti, ai minimi dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi e, in via subordinata, alla misura della pensione sociale, potrebbe essere presa in considerazione in una situazione diversa da quella che il paese attraversa, e in un quadro economico nel quale sia possibile far compiere ulteriori sforzi allo Stato e alla mutualità. Non si tratta, infatti, di valutare le cifre, che possono essere modestissime, dei singoli casi che ci vengono proposti, ma di tener presenti il quadro complessivo delle richieste delle varie categorie, che si sommano, perché al Parlamento e al Ministero del lavoro sono arrivate sollecitazioni da tutte le parti, dagli artigiani ai coltivatori diretti, dai pensionati prima del 1968 ad altre categorie, compresi gli invalidi civili. Proprio quest'oggi i ciechi ci hanno rappresentato esigenze che, prese di per sé, sono tutte giuste, ma per soddisfare le quali, in un quadro complessivo, andremmo al di là dell'impegno che ci siamo assunti e che il ministro del lavoro è tenuto a rispettare, nella realtà dei rapporti interni della maggioranza di governo.

Lo stesso discorso devo fare a quei colleghi che hanno chiesto un immediato allineamento sia dei limiti di età dei lavoratori autonomi, sia dei livelli dei trattamenti minimi. Il discorso dell'allineamento pensionistico dei lavoratori autonomi a quello dei subordinati richiama all'attenzione del Governo e del Parlamento il problema dell'assunzione degli oneri relativi, che assommano nel triennio 1974-76 a 679 miliardi di lire, senza che sia realizzato l'anticipato allineamento.

Se si esamina, poi, la situazione generale della gestione dei lavoratori autonomi, è da rilevare che al 31 dicembre 1976 si prevede un disavanzo di circa 3.307 miliardi per gli autonomi, di cui 2.564 miliardi per i soli coltivatori diretti, 378 per gli artigiani e 365 per i commercianti.

Tali cifre non hanno bisogno di commento: sono di per sé eloquenti. Esse dimostrano i problemi che sono davanti al nostro sistema previdenziale e l'esigenza di intervento, comunque, del bilancio dello Stato per coprire un passivo, che è destinato ad aumentare progressivamente fino a 3.307 miliardi. Queste cifre testimoniano comunque che la sola mutualità, e la stessa solidarietà dei lavoratori subordinati, non è più sufficiente. Non si può chiedere che l'industria surrogli di per sé il deficit delle contribuzioni dell'agricoltura.

Per una più incisiva tutela delle categorie a più basso reddito (vi sono certamente com-

presi larghi strati di lavoratori delle campagne), occorre pertanto un sempre più massiccio intervento della collettività, e quindi del bilancio dello Stato. Al di là del grosso sforzo finanziario che questo disegno di legge comporta per i miglioramenti quantitativi che contiene, non vanno dunque sottovalutati gli elementi qualitativi, sui quali le forze politiche della maggioranza si sono trovate sostanzialmente d'accordo, e sui quali mi pare di riscontrare, dal dibattito, che il confronto con l'opposizione democratica è stato positivo e costruttivo. Onorevoli colleghi, il cammino per realizzare un valido sistema di sicurezza sociale è lungo e talvolta aspro e difficile. Occorrono cospicui mezzi finanziari e riforme di struttura. La disponibilità delle risorse, la situazione che il paese in questo momento attraversa, non hanno consentito, come ho già detto, di fare di più. Non sarebbe quindi giusto se, attraverso un'indiscriminata richiesta di miglioramenti, che in questo momento non potremmo sostenere, si volessero diminuire i contenuti positivi di un disegno di legge su una materia come quella delle pensioni, degli assegni familiari e della indennità di disoccupazione, che interessa milioni di persone e di famiglie. Questo disegno di legge, nato dall'incontro del Governo con le organizzazioni dei lavoratori, diverrà legge operante se il Parlamento lo approverà a conclusione di un dibattito, nel corso del quale potranno emergere modifiche ed integrazioni che noi siamo sempre disposti a considerare e valutare positivamente, anche se si trattasse di modifiche ed integrazioni di rilievo.

Come è stato più volte ripetuto, la legge n. 153 del 1969 ha rappresentato certamente una tappa importante sul piano della riforma del sistema pensionistico. Punti qualificanti di questo provvedimento, sotto il profilo del miglioramento delle prestazioni, sono stati: l'agganciamento della pensione alla retribuzione; l'attuazione di un congegno di perequazione automatica dei trattamenti pensionistici in relazione all'aumento dei costi della vita; l'istituzione della pensione sociale per i cittadini non abbienti. A parte il sistema di liquidazione delle pensioni in relazione alle retribuzioni (per cui il disegno di legge al nostro esame non prevede innovazioni), in ordine ai trattamenti minimi, se ne è determinata, per la prima volta, la misura tenendo conto del rapporto tra pensioni e retribuzione, secondo quanto recita il primo articolo, e cioè nella misura del 27,75 per cento, rapportando i 15 anni di contribuzione per la pensione al

74 per cento attualmente previsto per il massimo di pensione contributiva. Si è cioè considerata la percentuale del salario medio di fatto di un operaio dell'industria, spettante al lavoratore che avesse maturato il requisito minimo per avere diritto alla pensione di vecchiaia e cioè, come appunto ho detto, i 15 anni di contribuzione. Tale percentuale è stata determinata in lire 42.950 mensili, corrispondenti al rapporto che ho prima citato. Anche se manca un congegno automatico e permanente di agganciamento tra i minimi di pensione ed il salario dei lavoratori dell'industria, le organizzazioni sindacali, a suo tempo, hanno riconosciuto l'esistenza di motivazioni che non hanno reso il suddetto rapporto immediatamente possibile, tanto è vero che con le organizzazioni sindacali stesse, in sede di Governo, abbiamo concordato di riprendere il discorso nel prossimo autunno per esaminare, nel quadro della situazione economica e finanziaria del momento, la possibilità di una sua riproposizione per il 1975, ovvero di una estensione del rapporto stesso in base alla percentuale collegata alla dinamica salariale.

Come i colleghi del resto ricorderanno, in questo momento è stato posto in evidenza il problema del congegno di scala mobile, per il mantenimento del potere di acquisto. Dato il sistematico aumento odierno del costo della vita, in ogni caso non può trovarsi compensazione nell'attuale congegno di perequazione, previsto dalla scala mobile. Tale constatazione appare ancora in maggiore rilievo, se si tiene conto del fatto che, per la maggior parte dei lavoratori, e ancora per molti anni, l'agganciamento della pensione al 76 per cento della retribuzione, e dal 1976 all'80 per cento, rappresenta un obiettivo non sempre raggiungibile, non potendo infatti il requisito richiesto di 40 anni di retribuzione valere, se non per una esigua minoranza di lavoratori, la cui attività continuativa ha potuto garantire i 40 anni di contribuzione: ciò beninteso non per cattiva volontà dei lavoratori, ma per effetto delle evasioni contributive o della precarietà del lavoro e della arretratezza produttiva di talune zone del nostro paese, ove è mancato in alcuni casi il presupposto per la costituzione di un valido rapporto assicurativo, sia per responsabilità soggettive, sia per una situazione obiettiva che investe in modo particolare il Mezzogiorno.

Per questo — è doveroso ricordarlo — l'importante traguardo ormai prossimo di una pensione pari all'80 per cento della retribuzione, con 40 anni di versamenti, appare, tutta-

via, una conquista che, sul piano concreto, tocca solo quegli strati di lavoratori — come ho detto prima — aventi stabilità e continuità di occupazione, e favorisce quindi le zone più industrializzate del paese, che presentano una base economica più stabile e consolidata.

Queste considerazioni spiegano perché si presenti con ricorrenza il problema dell'adeguamento dei trattamenti minimi, sui quali — com'è ovvio — l'attuale congegno dell'adeguamento al costo della vita si manifesta sostanzialmente inadatto. Non si può, quindi, non riconoscere il fondamento della rivendicazione di un meccanismo che, in via permanente, sostituisca l'agganciamento al costo della vita con l'agganciamento alla dinamica salariale.

Ricordo, del resto, che, nella discussione ampia ed approfondita che si svolse subito dopo l'accordo con le organizzazioni sindacali, in sede di Commissione lavoro della Camera e anche del Senato, questa esigenza di un agganciamento alla dinamica salariale, partendo dai minimi di pensione (proprio l'onorevole Vincenzo Mancini fece questa proposta) per estenderlo poi gradualmente a tutte le pensioni, è emersa unanimemente: se è stata oggi ridotta appunto ai limiti che ho prima ricordato, ciò è dovuto alla situazione economica e finanziaria in cui ci dibattiamo.

Questa rivendicazione, tuttavia, è stata posta nell'ottobre scorso anche dai sindacati e non ha potuto trovare accoglimento, anche se i riflessi negativi degli aumenti dei prezzi, verificatisi in questi mesi, hanno pesato in modo prevalente proprio sui pensionati. Esprimo in ogni caso l'auspicio che possano crearsi le condizioni per il compimento di ulteriori passi in avanti in questa direzione. Come ministro del lavoro, infatti, non posso non esprimere qui una preoccupazione meditata — anche per i contatti che ho settimanalmente con i lavoratori, con i consigli di fabbrica e con i sindacati — per la situazione che oggi esiste in tutto il paese, dal Mezzogiorno, dove non esiste l'industria, se non in zone molto limitate e ristrette, ai grandi centri industriali del nord.

Oggi noi siamo in una situazione che possiamo definire socialmente molto tesa e quindi politicamente molto preoccupante per tutte le forze politiche democratiche, per gli istituti democratici e quindi anche per il Parlamento, che non può, ovviamente, non rendersi conto dell'esigenza di dare una rapida risposta sociale e politica alla domanda che ci viene dal paese, nei termini almeno in cui possiamo darla, e che è quindi nostro dovere dare sol-

lecitamente. La valutazione dei tempi e l'accertamento della sussistenza di tali condizioni sarà compiuta dal Parlamento, dal Governo e dalle organizzazioni sindacali nello stesso spirito di franco e leale confronto con cui, nell'autunno scorso, è stata valutata la situazione economica del paese: confronto che ha reso possibile il raggiungimento di quelle intese che hanno costituito il presupposto per l'elaborazione del disegno di legge oggi all'esame della Camera.

Nel corso del mio intervento ho più volte manifestato la concorde valutazione del Governo sulla volontà di recepire talune richieste di miglioramento avanzate da alcuni settori della Camera, volontà per altro condizionata dai rigorosi limiti che ho prima ricordato come pure dalla situazione della gestione dell'INPS, che ho prima citato, per quanto attiene il disavanzo previsto nel campo dei lavoratori autonomi. L'esistenza di tali limiti, che condizionano l'ulteriore miglioramento di prestazioni, rendono comprensibile la posizione assunta dai sindacati, per i quali il Parlamento dovrebbe sancire il principio dell'intangibilità delle varie gestioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, al fine di non pregiudicare l'eventuale futura utilizzazione di disponibilità per il miglioramento delle prestazioni. Il discorso è chiaramente rivolto ai prelievi che, in base ad una precisa disposizione di legge, vengono fatti dalla cassa assegni familiari e dalla gestione della disoccupazione, per il finanziamento dell'addestramento professionale. Tale istanza trova concorde il ministro del lavoro, il quale deve per altro far presente alla Camera che tale principio potrà essere attuato con la necessaria gradualità, nei tempi cioè in cui il bilancio dello Stato sarà in grado, come auspicio, di assumere gli oneri relativi (almeno 100 miliardi all'anno) per la formazione professionale. E ciò anche perché, oggi, il 75 per cento viene erogato alle regioni a statuto ordinario, che sollecitano addirittura questa contribuzione, ritenuta per altro del tutto insufficiente alla esigenza della formazione professionale necessaria allo sviluppo economico, tecnologico della società italiana degli anni '70. Tale gradualità appare indispensabile, dunque, se non si vuole che, proprio nel momento in cui, in attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, l'attività addestrativa viene assunta dalle regioni, queste siano private dei mezzi essenziali per portare avanti i loro programmi.

Un'iniziativa drastica nel senso dell'attuazione del principio in questione avrebbe l'ef-

fetto di svuotare nella sostanza la competenza regionale in questa materia, compromettendo i vantaggi che è ragionevole attendersi dal decentramento, e dalla conseguente maggior aderenza alle situazioni concrete, dell'attività addestrativa. Credo superfluo sottolineare quanto sarebbe elevato il prezzo di un'operazione del genere, considerata l'interdipendenza tra l'efficienza dell'attività di formazione professionale, l'occupazione dei lavoratori e la produttività del sistema economico nazionale, anche in relazione ai nuovi investimenti che si prevedono per il Mezzogiorno del nostro paese e che richiedono una accelerazione e una qualificazione dei corsi di formazione professionale.

Onorevoli colleghi, nel corso del presente dibattito, ampio ed approfondito, sono stati toccati molteplici problemi, le cui soluzioni sono in qualche modo collegate al disegno di legge oggi all'esame della Camera. Una risposta adeguata a tutta la problematica emersa richiederebbe tempi non compatibili con quelli richiesti da una replica che deve necessariamente toccare i punti essenziali. D'altra parte, a molti di questi problemi hanno dato esauriente e precisa risposta gli onorevoli relatori, ai quali rinnovo ancora una volta il ringraziamento del Governo.

Prima di concludere vorrei solo accennare a due questioni sulle quali la totalità dei settori della Camera si è soffermata: la tassabilità degli assegni familiari e le nuove norme sull'invalidità pensionabile.

Per quanto concerne il problema della tassazione degli assegni familiari — accantonando per il momento il discorso, su cui vi è spazio per diversità di valutazioni, in ordine al loro assoggettamento a prelievo fiscale — il Governo ritiene sia necessario adottare, in un primo tempo, misure compensative che non facciano gravare sui singoli lavoratori il peso del prelievo e, successivamente, operare sulle detrazioni, che dovrebbero essere ritoccate in aumento per i componenti la famiglia, salvo trovare, di comune accordo, una soluzione diversa che comunque non gravi sui lavoratori. Il ministro del lavoro è disponibile e aperto a qualsiasi proposta che, in questo senso, venga fatta dalla Commissione e dall'Assemblea.

Per quanto concerne l'adozione della nuova normativa in materia di invalidità pensionabile, che comprende sia la definizione di invalidità (articolo 46 del testo in esame), sia i principi contenuti nella delega (articolo 34 del presente disegno di legge), numerosi colleghi sono intervenuti sollecitando sia lo stralcio dell'articolo 46 (per farne oggetto di sepa-

rato provvedimento) sia, subordinatamente, la trasformazione della norma precettiva in esso contenuta in un principio e criterio direttivo da inserire nella delega si da attenuare la rigidità della nuova definizione. Su questo si è ampiamente soffermato anche il relatore, nella conclusione della sua relazione. So, ovviamente, che esistono diversità di opinioni anche all'interno della stessa maggioranza. I colleghi sanno anche come siamo arrivati a questa conclusione. Si tratta, anche in questo caso, di valutare una sintesi che tenga conto delle varie posizioni, nonché della necessità di arrivare ad una soluzione che rispetti esigenze qui rappresentate concordemente dai gruppi parlamentari. È evidente che, come ministro del lavoro, sono impegnato a sostenere l'accordo che è frutto di un dibattito sull'argomento svoltosi non solo in Commissione e, in questi giorni, in aula, ma che è stato particolarmente acceso e approfondito anche nell'ambito del Governo. Non si è trascurato, in questa sede, di valutare i riflessi che si determinerebbero in sede applicativa con l'adozione della nuova definizione. Alcuni colleghi hanno sottolineato anche il pericolo di un incremento imprevedibile del contenzioso amministrativo e giudiziario, i cui altissimi costi graverebbero sull'INPS e, in definitiva, sui lavoratori. Sul problema della nuova definizione dell'invalidità pensionabile, com'è noto, vi è stato un confronto all'interno della stessa maggioranza di Governo; confronto che si è concluso a seguito dell'intervento mediatore del Presidente del Consiglio. Su questo problema non possono, a mio giudizio e a giudizio dello stesso Governo, differenziarsi posizioni di singoli ministri, ma è identificabile una sola posizione, che è quella presentata nel disegno di legge, il quale può essere modificato, ma solo in seguito ad un accordo che intervenisse nell'ambito del Governo stesso e accogliesse eventuali proposte della Camera.

Onorevoli colleghi, nel concludere la mia replica sento il dovere di ringraziare ancora una volta quanti sono intervenuti nel dibattito per dare un apporto positivo e costruttivo all'approfondimento dei problemi: dibattito che ha potuto essere svolto in tempi brevi senza nulla sacrificare alla necessaria esigenza di approfondimento; segno questo della vitalità delle istituzioni democratiche e della vitalità del Parlamento. Gli orientamenti costruttivi emersi dal dibattito, dal quale deriveranno certamente proposte concrete di miglioramento del testo del disegno di legge nel riconfermare questa funzione essenziale delle Camere, costituiranno un contributo estrema-

mente valido e prezioso all'azione che il Governo dovrà portare avanti, allorché le norme contenute nel provvedimento, dopo l'approvazione del Parlamento, passeranno nella fase della concreta attuazione.

Per concludere, onorevoli colleghi, mi auguro che la Camera, e successivamente il Senato, possano rapidamente passare all'esame degli articoli e degli emendamenti, per dare finalmente ai lavoratori italiani una nuova legge...

ROBERTI. Che ella personalmente ha ritardato per quattro mesi!

BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Una nuova legge — dicevo — che sia un modesto, ma importante contributo alla riforma del sistema previdenziale. (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra — Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2695, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« A decorrere dal 1° gennaio 1974 gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere e del soppresso fondo invalidità e vecchiaia per gli operai delle miniere di zolfo della Sicilia sono elevati alla misura unica di lire 42.950, corrispondente al 27,75 per cento del salario medio di fatto degli operai dell'industria.

La misura dei trattamenti minimi, determinata ai sensi del precedente comma, è comprensiva, per l'anno 1974 degli aumenti derivanti dall'applicazione della disciplina della perequazione automatica delle pensioni prevista dall'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153 ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Ferioli. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, parlerò sull'articolo 1 che rappresenta praticamente il perno dell'intera legge e, a conclusione del mio intervento, tratterò della legge nel suo insieme.

Due premesse ci sembrano indispensabili. La prima è che l'accordo Governo-sindacati,

che è alla base del presente disegno di legge, ha in sostanza esautorato il Parlamento, la cui funzione si riduce alla ratifica dell'accordo stesso. La cosa è tanto più grave in quanto segue altri esempi del genere nel recente passato e minaccia, insieme con il sistema parlamentare, la stessa democrazia.

La seconda premessa è che milioni di persone, tra pensionati, invalidi civili, disoccupati e lavoratori dipendenti con famiglie a carico, attendevano con ansia il mese di gennaio per riscuotere gli aumenti di pensione, sussidi e assegni che in precedenza erano stati concordati, a decorrere dal primo di quel mese, tra Governo e sindacati. Per contrasti sorti nell'ambito stesso del Governo e nei partiti della maggioranza circa il contenuto e la portata del provvedimento legislativo in esame, le attese sono state deluse. Infatti, il provvedimento è stato presentato soltanto alla fine di gennaio e il suo iter appare più faticoso del previsto a causa di quella sua parte riguardante nuove riforme in materia previdenziale, riforme che per la loro importanza e complessità richiedono un esame sereno e non affrettato. Molto meglio sarebbe stato se, anche in considerazione del continuo crescere del costo della vita, si fosse deciso di presentare due distinti provvedimenti: uno riguardante i miglioramenti, da far approvare con la massima urgenza; l'altro riguardante le riforme, da esaminare senza la frettevolezza pretesa dai sindacati e da alcune forze della maggioranza.

Il disegno di legge, come è detto nella relazione illustrativa, si propone tre obiettivi di fondo: miglioramento delle prestazioni di previdenza e di assistenza sociale; accertamento e riscossione unificata dei contributi assicurativi; ristrutturazione degli organi collegiali dell'INPS. Inoltre, esso contiene ben sette proposte di deleghe per riformare ampie materie previdenziali, tra le quali quella dell'invalidità pensionabile.

In ordine al miglioramento delle prestazioni di previdenza e di assistenza sociale, vi è la parte normativa che vorrei brevemente riassumere: i trattamenti minimi delle pensioni del fondo lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti); le pensioni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni; gli assegni e pensioni corrisposti ai ciechi civili, ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili; gli assegni familiari; l'indennità ordinaria di disoccupazione.

Per i pensionati del fondo lavoratori dipendenti, gli attuali minimi, di lire 31.650 per i titolari di pensione di età inferiore ai sessantacinque anni e di lire 33.750 per quelli che hanno superato tale limite di età, sono portati alla misura unica di lire 42.950 mensili. Questa misura è stata determinata in base al rapporto tra pensione e retribuzione. Più precisamente essa rappresenta il 27,75 per cento della retribuzione media di un operaio dell'industria, dopo 15 anni di contribuzione. Tale rapporto tra pensione e retribuzione rappresenta soltanto un sistema di calcolo e non opera automaticamente per il futuro. I trattamenti minimi delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi sono elevati dalle attuali lire 25.300 a lire 34.800 mensili.

Come si vede, gli aumenti delle pensioni minime, la rivalutazione degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione, non sono certamente ingenti; specialmente il livello delle pensioni minime rimane insufficiente ad assicurare il soddisfacimento dei bisogni essenziali e la misura dei miglioramenti è al di sotto dei limiti della difesa del potere d'acquisto, che era e resterà scarso. Tali modestissimi aumenti, però, comporteranno una maggiore spesa di 1.262 miliardi di lire per il 1974 e di 4.126 miliardi di lire per il triennio 1974-1976.

Ci rendiamo conto che si tratta del massimo sforzo sostenibile attualmente dal paese, ma ci lascia perplessi il fatto che gran parte di tale onere graverà soprattutto sul sistema produttivo, sia per l'aumento dell'1 per cento del contributo dovuto al fondo pensioni lavoratori dipendenti, ripartito per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a carico del lavoratore, sia per l'abolizione dei massimali per gli assegni familiari. Ciò significherà per le aziende un aggravio del costo di lavoro, che va ad aggiungersi ai quasi 1.000 miliardi di lire l'anno che il settore produttivo deve sopportare per i recenti scatti della scala mobile.

Vi è, dunque, un palese contrasto tra l'entità degli aumenti e degli adeguamenti previsti ed il peso che ne deriva per l'attività produttiva del paese. È un contrasto — occorre sottolinearlo — che nasce dal fatto che, da un lato, vi sono bisogni sociali e civili impellenti, e in alcuni casi drammatici, e, dall'altro, risorse economiche non adeguate ai bisogni stessi. Le prospettive sarebbero ben diverse se il reddito nazionale crescesse adeguatamente, fornendo i mezzi necessari per la soluzione concreta anche di altri pro-

blemi, appena sfiorati o addirittura esclusi dal provvedimento in esame, come quello delle pensioni liquidate anteriormente al 1968 e delle pensioni di importo assai vicino al limite dei nuovi minimi, le quali rimangono ferme agli attuali livelli. Ma per rendere ciò possibile, occorrerebbe lavorare di più per produrre ed investire di più; se si dovesse invece continuare nella politica attuata dal Governo di appesantire gli oneri a carico del sistema produttivo e, nel contempo, ad esempio, di mantenere il blocco dei prezzi che ostacola l'espansione della produzione, non solo il paese non sarebbe in grado di soddisfare gli impellenti bisogni sociali, ma si annullerebbero completamente anche i modesti miglioramenti dei trattamenti previdenziali ed assistenziali previsti dal provvedimento in esame.

Per quanto riguarda l'accertamento e la riscossione unificata dei contributi assicurativi, si è pensato che l'INPS, l'INAM e l'INAIL dovrebbero praticamente concentrarsi per la esazione dei contributi attraverso l'INPS. Il progetto governativo, infatti, fa diventare l'INPS l'unico ente collettore per la riscossione di tutti i contributi di previdenza e assistenza sociale oggi affidata, per le singole forme previdenziali, agli enti gestori delle stesse. Per la realizzazione del sistema di riscossione unificata è prevista l'istituzione, sempre presso l'INPS, di un'unica anagrafe delle aziende aventi obblighi contributivi nei riguardi dell'INPS stesso, dell'INAM e dell'INAIL.

Siamo nella parte cosiddetta « normativa » del provvedimento; anzi, nel punto più significativo di quella « normativa ». In via di principio, riteniamo che si debba senz'altro essere favorevoli al criterio della riscossione unificata dei contributi, accentrata su un unico ente. Si tratta di un'esigenza avvertita sin dal 1948 (si ricordi la commissione D'Aragona sulla riforma della previdenza sociale) e che ha già formato oggetto nella passata legislatura di disegni di legge governativi *ad hoc*.

In via di fatto, però, la cosa suscita le più ampie riserve per quello che riguarda il modo di amministrare i contributi unificati riscossi, i controlli sui medesimi e determinate garanzie circa il contenzioso con le aziende e la dilazione di pagamento dei contributi. Su questi punti sono nati contrasti nel Governo e nella maggioranza, prima in sede di predisposizione del provvedimento e poi in Commissione, dove i contrasti, che riflettono motivi di fondo, si sono accentuati al punto da

minacciare la stessa sopravvivenza dell'attuale Governo. Il problema è tutt'altro che peregrino. Si tratta, infatti, di gestire fondi che potranno superare i 12 mila miliardi di lire per quest'anno ed i 15 mila miliardi per l'anno prossimo. Basti pensare ai miliardi di interessi che anche una parte di tale ingente somma potrebbero fruttare se depositata per alcuni mesi in un istituto bancario. Da qui l'esigenza obiettiva di una gestione e di controlli severi. Ebbene, il disegno di legge in esame affida puramente e semplicemente all'INPS la gestione di tali fondi. Si tratta di una proposta assurda che soltanto le utopistiche vedute e la prospettiva di interessi concreti di certe forze politiche possono concepire ed avallare. Ciò, sia perché non ci sarebbe alcuna garanzia circa l'ortodossa gestione e quindi l'uso dei fondi e sia — anche e soprattutto — perché l'INPS è di fatto nelle mani dei sindacati, di quei sindacati che a tutt'oggi sono associazioni private e che non hanno dato prova di responsabilità nel paese e di capacità nell'organizzazione dei servizi della previdenza sociale.

Anche noi liberali pertanto siamo decisamente favorevoli ad una soluzione che dia serie garanzie di amministrazione e di uso dei fondi di cui trattasi, il che può avvenire soltanto affidando la loro gestione allo Stato o comunque ad una commissione che possa controllare l'amministrazione di questi fondi.

In merito alla riscossione unificata dei contributi è opportuno inoltre soffermare l'attenzione sull'esperimento di riscossione unificata dei contributi INPS e INAM attuato nelle province di Latina, Frosinone, Como e Varese e, dal gennaio di questo anno, anche in altre 38 città. Ebbene, recentemente, proprio da parte di sindacalisti della UIL sono state mosse critiche severe sull'esperimento e sui suoi risultati definiti disastrosi. Sembra, infatti, che ne sia nato un tale caos che non si è ancora in grado di stabilire quali siano i contributi di spettanza dell'INPS e quali quelli dell'INAM. Conseguenza? Un prolungamento inesorabile dei tempi di liquidazione delle pensioni.

Se tutto ciò è vero — e lo è — il Parlamento, chiamato a pronunciarsi sulla « generalizzazione » dell'esperimento della riscossione unificata dei contributi, deve, nel caso decidesse per il sì, stabilire criteri rigorosi e obiettivi (che solo lo Stato può garantire) per l'amministrazione del denaro dei lavoratori italiani.

Per quanto riguarda la ristrutturazione degli organi collegiali dell'INPS, il disegno di legge prevede l'attribuzione di compiti

speciali ai componenti il comitato esecutivo dell'INPS. In che cosa consistano questi compiti non si sa. Quello che dice il testo del disegno di legge è che il presidente dell'istituto può attribuire ad uno o più membri dello stesso comitato il compito di seguire l'attività di determinati settori dell'istituto medesimo. In altre parole, questo significa che verrebbero conferiti maggiori poteri al presidente dell'INPS (sottogoverno) il quale li trasferirà a membri del comitato esecutivo dell'ente, cioè ad esponenti del mondo sindacale, con la conseguenza che l'attività dei settori più importanti dell'Istituto verrà controllata senza alcuna oggettiva garanzia dai sindacati e, quindi, da ben individuati partiti politici o correnti ideologiche che ora pretendono l'approvazione delle norme in questione così come sono state inserite nel provvedimento.

Un intero titolo del disegno di legge — il IV — contiene poi norme recanti deleghe dirette a riordinare la materia dell'invalidità pensionabile; ad attuare il principio della pensione unica, determinandone la misura con la totalizzazione dei periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa; ad elaborare in testo unico delle disposizioni che regolano il regime pensionistico generale; ad armonizzare, entro il giugno 1975, la disciplina dell'accertamento dei contributi, della vigilanza e del contenzioso in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali con la normativa vigente nei settori INPS ed INAM; ad emanare norme intese ad unificare il sistema sanzionatorio in vigore nel settore previdenziale; a trasformare i fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS da sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria in integrativi della medesima, allo scopo di ricondurre tutti i trattamenti pensionistici nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria; a disciplinare il passaggio o il distacco all'INPS del personale dell'INAM e dell'INAIL adibito a mansioni di accertamento e riscossione dei contributi e di vigilanza. La Commissione affari costituzionali, in sede di parere, ha rilevato il numero considerevole di deleghe legislative e le ha ritenute non sempre adeguatamente definite. Ha, quindi, espresso l'opportunità di precisare principi e criteri direttivi delle deleghe stesse. Fatta questa premessa, precisiamo che il ricorso « abbondante » alla delega è apparso al Governo necessario per la complessità tecnica e la delicatezza dei problemi, « che necessitano di ulteriori approfondimenti ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

Che i problemi oggetto delle deleghe siano tecnici e delicati, nessuno lo contesta. Però, il fatto stesso che essi siano tali e che, come si riconosce, necessitino di ulteriori approfondimenti, dimostra due cose: che i problemi stessi debbono essere esaminati, con la necessaria serenità e ponderatezza, direttamente dal Parlamento e, quanto meno, che debbono essere fissati dal medesimo con maggiore dettaglio i criteri ed i limiti cui deve attenersi il Governo nell'emanare i provvedimenti delegati.

Ma il ricorso esagerato alle deleghe meno definite che si siano avute finora ha un risvolto politico che mette in giusta luce la politica del Governo e la coesione delle forze che lo sostengono. Infatti, le deleghe numerose e molto vaghe riflettono la mancanza di accordo dei partiti della maggioranza circa le soluzioni da dare ai problemi presi in considerazione. Esempio illuminante è quello che riguarda le pensioni di invalidità sulle quali — come è noto — divampa la polemica tra gli stessi partiti della coalizione. Stando ai dati forniti dagli stessi ministri dei dicasteri interessati, il nostro è un paese di invalidi; sembra che ve ne siano 4,6 milioni su circa 11,2 milioni di pensionati. Per essi viene speso il 2,5 per cento del reddito nazionale (contro lo 0,3 per cento della Francia e l'1,4 per cento della Germania); oltre i 1.600 miliardi di lire a favore di cittadini che solo in parte sono invalidi nel vero senso della parola. La cosa si spiega con il fatto che le condizioni per ottenere la pensione di invalidità sono meno strette di quelle richieste per la pensione di vecchiaia (bastano 5 anni di contribuzione), per cui le pensioni di invalidità godono della maggiore integrazione dei minimi. Pertanto, chi ottiene la pensione di invalidità gode di un beneficio per il quale ha pagato solo in piccola parte. Ciò accade in quanto i criteri per la concessione della pensione di invalidità sono ampiamente discrezionali e legati alla situazione socio-economica del paese in generale e del Mezzogiorno in particolare. La conseguenza? Molte pensioni di invalidità vengono concesse, a chi è sano, ma non ha lavoro! Esse costituiscono, con la compiacenza di esponenti sindacali, un salario garantito a carico dell'erario, delle aziende e dei lavoratori in piena attività.

A questa sconcertante e per molti aspetti drammatica situazione il disegno di legge in esame intende porre rimedio con norme delegate, sulla base del seguente criterio: prevedere un secondo grado di invalidità per gli

assicurati la cui capacità di lavoro si sia ridotta in misura pari o superiore al 90 per cento di quella normale; in tale caso al pensionato verrebbe corrisposta un'integrazione della pensione corrispondente, nella misura massima, a 20 anni di anzianità contributiva. In altre parole, si introdurrebbe un più obiettivo parametro di valutazione dell'invalidità pensionabile, adottando il criterio di riferimento alla capacità di lavoro, oltre a quello della capacità di guadagno.

A noi, sinceramente, la normativa proposta sembra diretta a migliorare il trattamento pensionistico del lavoratore che abbia un alto grado di invalidità, ma non idonea a scongiurare o ridurre a minimi termini il fenomeno dello scandalo delle pensioni date a chi invalido non è. Anche questa normativa, dunque, sa di compromesso ed è idonea soltanto a nascondere dietro una cortina di fumo la triste realtà, ma non ad aggredirla ed eliminarla.

Con questo noi non vogliamo chiudere gli occhi di fronte a situazioni tristissime esistenti specie nel mezzogiorno del paese; vogliamo semplicemente dire che i problemi vanno affrontati per quello che sono e per come sono. Cioè, vogliamo che il problema della disoccupazione sia affrontato e risolto adeguatamente come tale, e che quello della invalidità sia affrontato e risolto per i lavoratori divenuti invalidi. Due problemi, due soluzioni distinte! Altrimenti, si può fondatamente avanzare il dubbio che la concessione delle pensioni di invalidità rappresenti in molti casi un fenomeno legato al sottogoverno o a favoritismi di altra natura. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

BIRINDELLI ed altri: « Modifica all'articolo 59 della Costituzione » (2798).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

**Annunzio
di una risoluzione.**

ARMANI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 27 febbraio 1974, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); LAFORGIA ed altri (95); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); LAFORGIA ed altri (795); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHEZZI ed altri (2342); POCHEZZI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); b) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale —

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

— *Relatore*: Felisetti;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis:

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE
IN COMMISSIONE**

« La X Commissione,

attesa la grave situazione economica che sta attraversando il paese, situazione caratterizzata da un vertiginoso aumento del costo della vita che si abbatte pesantemente sulle condizioni di esistenza delle grandi masse popolari;

avvertita la necessità che gli organi dello Stato non compiano atti che direttamente o indirettamente favoriscano l'ascesa generale dei prezzi, che qualsiasi iniziativa tesa ad alterare i prezzi amministrati oggettivamente incrementa;

considerato che, da questo punto di vista, la proposta di aumentare le tariffe ferroviarie avanzata dal consiglio di amministrazione dell'azienda delle ferrovie dello Stato aggraverebbe la situazione;

constatato che tale proposta è già stata respinta dai sindacati del settore e dalle organizzazioni confederali dei lavoratori, anche perché essa, oltre ad incentivare l'aumento generale dei prezzi, tende a respingere la utenza verso altri mezzi di trasporto e, in definitiva, ad aumentare il *deficit* dell'azienda delle ferrovie dello Stato,

impegna il Governo

a respingere qualsiasi richiesta di aumento delle tariffe ferroviarie e ad operare concre-

tamente per rendere i trasporti delle ferrovie dello Stato, sia nel settore passeggeri sia in quello merci, sempre più adeguati alla crescente richiesta dei viaggiatori e degli operatori economici.

(7-00015) « CIACCI, GUGLIELMINO, CERAVOLO, PANI, CARRI, BALLARIN, BALDASARI, FIORIELLO, FOSCARINI, KORACH, SCIPIONI, SKERK ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DAMICO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza delle trattative in corso tra la società Hibla s.a.s. (proprietaria di Teletorino) e lo Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Torino per trasmettere programmi televisivi in tutte le abitazioni IACP provviste di televisore.

L'interrogante mentre ritiene positivo ed importante ricercare modi nuovi di produrre informazione ed estendere la partecipazione popolare in ogni momento della « formazione » della pubblica opinione, ricorda che in materia di programmi radiotelevisivi l'esclusiva non può che essere dello Stato; che in tale delicato settore non vi può essere concessione a società private da parte dello Stato; che infine, nella prospettiva della riforma della radiotelevisione, tali iniziative dovranno essere coordinate ed autorizzate dalle Regioni nella salvaguardia degli interessi generali e delle comunità locali. (5-00706)

* * *

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere se, in presenza di ripetute e gravi sommosse nei carceri, non si ravvisi opportuno o di evitare la riproduzione delle stesse nei telegiornali, o di limitarne la visione nei carceri;

L'interrogante ritiene infatti causa del diffondersi delle sommosse proprio la visione di quanto è accaduto in altri carceri;

L'interrogante ritiene anche che, se si vogliono raggiungere fini di rieducazione, non sia proprio la visione di certi dolorosi episodi che tale rieducazione possa facilitare. (4-09082)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la crisi in cui versano molti istituti di vendite giudiziarie, in specie dell'Italia meridionale, che fin dal 1970 hanno chiesto l'adeguamento dei compensi fissati nel regolamento approvato con decreto ministeriale 20 giugno 1960 e che hanno visto diminuire gli incarichi conferiti dall'autorità giudiziaria a seguito dell'entrata in vigore della legge 8 maggio 1971, n. 302, nonché a seguito delle sospensioni conseguenti ai provvedimenti in favore delle popolazioni alluvionate;

per conoscere, altresì, se si considera che la crisi dei detti istituti di vendite giudiziarie (che talvolta impone la rinuncia alla concessione) produce pregiudizio in molte zone, oltre che al personale impiegato, al corretto svolgimento delle procedure esecutive. (4-09083)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali la RAI-TV non ha ritenuto di dedicare il pur pressantemente richiesto servizio televisivo alla tradizionale « sagra della sardella » organizzata a Crucoli (Catanzaro) con il patrocinio degli enti locali, manifestazione popolare di promozione turistica certamente meritevole di incoraggiamento e di rilievo. (4-09084)

VERGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della assurda situazione in cui è venuta a trovarsi la professoressa Sassi Licia vedova Benzi, insegnante di stenografia, presso l'isti-

tuto tecnico commerciale I. Pindemonte di Verona, non essendo ancora entrata in ruolo pur avendone diritto dal 1955. L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro ritiene adottare per creare una situazione di giustizia. (4-09085)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano opportuno evitare che le persone sottoposte al provvedimento del cosiddetto « domicilio coatto » non siano inviate in centri popolari del nord ove il controllo è assai difficile.

Infatti pare che tra costoro e la malavita locale e non locale nei suddetti centri si stiano stringendo sempre più efficaci rapporti per la costituzione di associazioni per delinquere, associazioni che anche il procuratore generale di Milano ha più volte denunciato e che hanno sicuramente un nesso con lo spaventoso aumento di reati che un tempo erano triste prerogativa di altre zone d'Italia. (4-09086)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere entro quale data verrà provveduto alla nomina dei cancellieri in organico presso la pretura di Olbia che, fin dal mese di giugno 1973, è priva di qualunque funzionario di cancelliere e, conseguentemente, non è in grado di svolgere alcuna attività.

L'interrogante fa presente che, attualmente, presta qualche giorno di servizio ad Olbia il cancelliere della pretura di La Maddalena e che ciò non risolve i problemi della pretura di Olbia mentre rende difficile e, comunque, riduce l'attività della pretura di La Maddalena; entrambi i suddetti centri, infatti, sono di importanza tale da impegnare in pieno la attività dei magistrati e dei cancellieri. (4-09087)

ANTONIOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere (dopo le vivaci polemiche e le conseguenti assicurazioni della estate-autunno 1973) a che punto si è giunti nel predisporre la fase esecutiva dei principali impianti industriali programmati dal CIPE per la regione calabrese; tanto più che lo stesso CIPE, in questi giorni, ha programmato altre importanti iniziative per diverse

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

regioni del Mezzogiorno, ignorando completamente la Calabria.

L'interrogante — che si riferisce in particolare al centro siderurgico di Gioia Tauro ed agli impianti chimici di Lamezia Terme — è preoccupato che il silenzio del Governo e di ogni altra autorità competente abbia il significato di un rinvio *sine die* delle iniziative su ricordate.

Nel sollecitare precise informazioni, l'interrogante fa riserva — ove persistesse l'attuale atteggiamento dilatorio — di altre iniziative politiche e parlamentari. (4-09088)

DE MARZIO E BORROMEIO D'ADDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che nel nostro paese operano da anni società multinazionali attraverso imprese commerciali appositamente costituite o associate e che queste ultime, quasi costantemente, presentano i propri bilanci in passivo — se gli organi tributari abbiano posto attenzione a questo fenomeno in quanto non sembra naturale che, ad esempio le cosiddette « Sette Sorelle », persistano per anni nel nostro paese in attività commerciali deficitarie per il solo piacere di operare in Italia;

si chiede, inoltre, se gli organi tributari abbiano regolarmente computato nel reddito di queste società, ditte o imprese operanti in Italia anche le somme che, da queste vengono corrisposte, alle case madri estere da cui dipendono, sotto forma di maggiorazioni dei prezzi delle materie prime, dei prodotti o delle merci oppure attraverso provvigioni, compartecipazioni agli incassi, commissioni, premi e simili non soggetti alla ritenuta d'acconto;

se corrisponda a verità che la massima parte dei bilanci ufficialmente presentati in passivo abbiano, attraverso questo sistema, mascherato gli effettivi utili di gestione sottraendoli al giusto obbligo del pagamento delle imposizioni fiscali in ciò agevolati anche dal fatto che, nella pratica, la applicazione delle norme contenute nell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, da qualche tempo a questa parte non sarebbe stata più tanto rigorosa. (4-09089)

BIRINDELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

se sono a conoscenza che la SIP ha tolto inaspettatamente il posto pubblico telefonico

in Abbadia San Salvatore (Siena), paese con turismo invernale ed estivo;

se sono a conoscenza, inoltre, che tale provvedimento ha causato il licenziamento dell'addetta al posto pubblico dopo venti anni di lavoro;

se non ritengano opportuno intervenire presso la SIP al fine di ripristinare la situazione che renderebbe giustizia ad oltre duemila firme raccolte contro il provvedimento stesso. (4-09090)

BIRINDELLI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e sociale dovuta agli invalidi di guerra, in attesa di una eventuale riforma del settore, non ritengano opportuno esaminare con urgenza la possibilità di un ritorno di tale assistenza alla competenza dell'ONIG garantendo un adeguato finanziamento che consenta di far fronte all'incremento dei costi, all'ammodernamento richiesto dal progredire della scienza medica ed alle necessità di soddisfare anche in questo settore alle particolari esigenze, in tutto il territorio nazionale, dei mutilati ed invalidi di guerra.

Quanto precede indipendentemente dalla necessaria rivalutazione delle pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra per la quale si riserva di promuovere quelle iniziative e presentare quelle proposte che consentano di ovviare al logoramento del potere di acquisto della lira e di agganciare le suddette pensioni alla dinamica salariale condizionata dalle fluttuazioni della moneta. (4-09091)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che a distanza di alcuni anni dalla costruzione, il ponte sul Po della statale n. 211 « della Lomellina » tra Pieve del Cairo (Pavia) e Sant'Antonio (Alessandria) è stato chiuso dall'ANAS per un pilone di sostegno che sarebbe rimasto « seriamente » danneggiato dal volume eccezionale delle acque di queste ultime settimane; il che ha suscitato polemiche nella stessa opinione pubblica nei confronti della progettazione e della conduzione dei lavori del manufatto del costo di oltre un miliardo, la cui stabilità aveva suscitato polemiche subito dopo la costruzione — quali sono i motivi tecnici che hanno causato i danni e quale è il tempo previsto della chiusura del transito e del traffico pesante che viene dirottato a monte verso Valenza ed a valle verso il ponte della Gerola. (4-09092)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

MAGGIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali sono i motivi della mancata attuazione dell'aumento dell'aggio sui tabacchi dal 6,50 per cento al 7,25 per cento che avrebbe dovuto decorrere dal 1° gennaio 1974, così come da accordi raggiunti in seno alla commissione paritetica FIT, Amministrazione dei Monopoli sin dall'ottobre 1973.

È noto come tale aumento non va a comportare alcun aggravio per l'erario, in quanto l'Amministrazione dei monopoli ha, in quell'occasione, dichiarato la sua piena disponibilità al completo assorbimento della maggiore spesa. (4-09093)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che la Federazione italiana dei tabaccai ha richiesto la conferma ad esclusiva - di vendita al dettaglio - del sale come da ordine del giorno sottoscritti da tutte le forze politiche presenti alla Camera ed al Senato; tale richiesta trae giustificazione dalle necessità di garantire la fornitura del sale alla popolazione stanti gli attuali prezzi e respingendo ogni tentativo di speculazione — quali sono i motivi per i quali i competenti uffici del Ministero non hanno ancora preso iniziative in proposito. (4-09094)

MAGGIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la legge n. 1290 del 1962, con il decentramento amministrativo posto in essere affidava, con altre nove provvedimenti legislativi emanati dal 1967 al 1973 nuovi, particolari e più complessi compiti al personale delle direzioni provinciali del tesoro, il cui organico di settemilacinquecento posti occupati si è oggi ridotto a poco più di cinquemila anche in seguito ai benefici di cui alla legge n. 336 del 1970 — se non si ritiene come avvenuto per altri ministeri (ad esempio grazia e giustizia) provvedere con iniziative straordinarie con o senza concorso, a completare i posti resisi vacanti con personale « straordinario » che possa garantire, con la continuità di lavoro, quella doverosa garanzia di presenza nei confronti dei cittadini che ricorrono ai 12 servizi di cui sono strutturate le direzioni provinciali del tesoro. (4-09095)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene doveroso disporre la riparazione della strada Giffoni-Fuorni (Salerno). L'attuale stato di abbandono causa continui e gravi incidenti, spesso mortali. (4-09096)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è informato che il personale dipendente della SITA (società italiana trasporti automobilistici) della provincia di Salerno, dopo un lungo periodo di agitazione, è sceso in sciopero da circa 15 giorni.

La SITA serve circa 80 comuni della provincia di Salerno (Salerno Alta; Costiera amalfitana - sorrentina; Alto Calore; Alto e basso Cilento; Valle del Picentino) per cui il disagio e lo sdegno delle popolazioni è facilmente comprensibile: mancanza di trasporto e di recapito postale.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative saranno prese per comporre, molto presto, la vertenza sindacale. (4-09097)

NICCOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che nelle carceri « Murate » di Firenze, nel corso di una protesta dei carcerati le guardie carcerarie hanno sparato numerosi colpi d'armi da fuoco che hanno provocato la morte di un ragazzo di venti anni e feriti gravemente numerosi altri detenuti; per sapere inoltre se ritenga, con urgenza, promuovere una rigorosa inchiesta per accertare ogni e qualsiasi responsabilità; se non ritenga ancora assicurare l'immediato allontanamento e la punizione di chi non ha saputo o voluto evitare il dissennato uso delle armi da fuoco contro i carcerati che chiedevano pacificamente giustizia e la riforma dei codici; se non ritenga infine predisporre tutte quelle misure urgenti tese a garantire il ripristino di quei rapporti civili che stanno alla base della nostra Costituzione. (4-09098)

TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono i motivi per cui non è stata ancora definita l'istruttoria della domanda presentata nel 1970 dal signor Pampolini Lorenzo, nato il 10 giugno 1894, residente a Pistoia, via Puccini, tendente ad ottenere i benefici e riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 per gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti. (4-09099)

VAGLI ROSALIA E BIANCHI ALFREDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che in provincia di Lucca 190 lavoratori forestali dell'Azienda demaniale « Alto Serchio » rischiano la disoccupazione con la fine del mese di febbraio (in parte sono già sospesi o licenziati) per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

mancanza di finanziamenti: situazione venutasi a creare per non avere il Ministero trasferito « interamente » alla Regione toscana il patrimonio dell'Azienda demaniale forestale, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione e della legge n. 281 del 1970 — quali urgenti provvedimenti intenda adottare per rimuovere quegli ostacoli che impediscono la continuità del lavoro ai forestali dell'« Alto Serchio » e con essi ad altre centinaia di lavoratori di altre zone della Toscana.

Gli interroganti chiedono altresì che, a garanzia dell'attuale occupazione, siano immediatamente utilizzati i fondi di cui all'articolo 15 della legge della montagna n. 1102, che sono a disposizione del Ministero stesso; e che sia rapido il trasferimento dell'intero patrimonio demaniale forestale dal Ministero dell'agricoltura e foreste alla Regione Toscana, così come vuole la Costituzione (articolo 117) e la legge (n. 281 del 1970), nell'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie, e dell'intera collettività affinché non venga interrotta l'opera di riassetto e risanamento del territorio. (4-09100)

QUERCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale sia la posizione del Governo in relazione al problema della costruzione del secondo aeroporto di Firenze, in località San Giorgio a Colonica.

Risulta all'interrogante che il ventilato progetto di costruzione del secondo aeroporto ha suscitato e suscita reazioni negative da parte di associazioni, sindacati delle categorie interessate, amministrazioni comunali, nonché organi dei maggiori partiti della Toscana.

Tali reazioni sono motivate dalle seguenti considerazioni: la spesa non indifferente di decine di miliardi — in un momento particolarmente critico per la nostra economia — per un'opera che non risponde ad alcun razionale criterio di coordinamento dei vari modi di trasporto, altera il complessivo sistema aeroportuale italiano e, in particolare, non tiene conto delle esigenze di una retta programmazione del territorio.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se il Ministro interessato abbia valutato l'opportunità di utilizzare, come aeroporto della regione Toscana, quello di Pisa-San Giusto, che risulta adatto ai voli intercontinentali, risponde ai criteri consigliati per la costruzione delle stazioni aeroportuali e per il quale già codesto Ministero ha chiesto al CIPE lo stanziamento di fondi per il potenziamento. (4-09101)

GASTONE, DAMICO, FURIA E GARBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero che 198 lavoratori già alle dipendenze dell'INAM in qualità di « accertatori contributivi a contratto », non hanno sinora ottenuto da parte dell'istituto il riconoscimento dei propri diritti e spettanze conseguenti ad una sentenza favorevole emessa dal Consiglio di Stato fin dall'8 novembre 1972.

Gli interroganti desiderano altresì sapere quali provvedimenti si intenda adottare per ottenere che la direzione dell'INAM, che ha violato la legge per molti anni a danno di questi modesti lavoratori, si adegui alla sentenza della competente magistratura amministrativa. (4-09102)

LAVAGNOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti delle guerre 1915 e precedenti, a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria per le domande inoltrate da:

Bovo Luigi, nato a Pescantina (Verona) il 19 febbraio 1893, domiciliato a Mira (Venezia) in località Dogoletto;

De Preto Giovanni Battista, nato a Carre (Vicenza) il 14 aprile 1893, domiciliato in Vigasio (Verona). (4-09103)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i criteri adottati presso gli Uffici della riforma della pubblica amministrazione per selezionare gli enti pubblici da inserire nell'elenco di cui all'allegato A al disegno di legge n. 303, già all'esame, in sede referente, presso la I Commissione permanente della Camera dei deputati.

Difatti, nell'elenco in parola, mentre risulta inserito l'Ente nazionale protezione animali quale ente di assistenza generica, sono state escluse l'Associazione nazionale combattenti e reduci, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra e l'Unione nazionale mutilati per servizio, alle quali è stata affidata per legge la rappresentanza giuridica di categorie che hanno offerto allo Stato la loro dedizione e il loro sacrificio in tempo di guerra o in tempo di pace. (4-09104)

ANSELMINI TINA E MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

intende adottare per superare le difficoltà che stanno sorgendo in tutti gli uffici postali periferici per la diminuita erogazione dello straordinario, per la cessazione ai prestatori d'opera del pagamento dell'indennità di lire 15 per ogni chilometro e di lire 50 per ogni pezzo recapitato, e per la mancanza di nuovi criteri di cottimizzazione.

Tali carenze hanno determinato enormi intralci nella distribuzione postale, con gravi ritardi che l'utente va sempre più lamentando.

In considerazione anche che l'assegno pensionabile non può certo sostituire tutta la parte straordinaria del lavoro effettivamente prestato, gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti il Governo intenda promuovere. (4-09105)

POCHETTI E D'ALESSIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se presso la miniera di bentonite di Ponza esercitata dalla società SAMIP in località Le Forna sono rispettati i contratti di lavoro e le leggi sociali e in particolare quale sia il nome del medico sociale in considerazione del fatto che la suddetta società svolge, sul posto, la molitura e la raffinazione del minerale estratto causa accertata di malattie dell'apparato respiratorio, di gravi complicazioni polmonari e di malattie sociali. (4-09106)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

in base a quale deliberazione il figlio dell'ispettore di zona del PCI di Orvieto, compagno Tilli, è stato assunto quale impiegato presso l'ufficio sanitario del mattatoio di quel comune, se è vero che tale assunzione è avvenuta senza concorso e se è vero che tale posto è stato creato per la predetta persona previa sua rinuncia al posto di vigile urbano, a quanto pare non confacente alle sue qualità di figlio prediletto del numero uno del comunismo orvietano;

se risponde al vero che il consigliere dell'ospedale di Orvieto, Impallazzo, iscritto al PCI, di professione fotografo, percepisce uno stipendio dall'ospedale medesimo e a quale titolo, se è vero che occupa un appartamento di proprietà del comune di Orvieto in via S. Leonardo, per quale canone (che si dice sia estremamente modesto) e se è vero altresì che dispone della tessera di povertà del comune;

se hanno fondamento le notizie in base alle quali tale signor Pacelli, esponente del PCI di Orvieto, di professione negoziante di elettrodomestici e al centro di un vasto impegno finanziario, ha il privilegio di vedere assunto il proprio figlio senza concorso presso l'ufficio tecnico del comune di Orvieto adducendosi necessità economiche, quando è risaputo che il Pacelli è proprietario di beni immobili in Orvieto e a Montalto di Castro, al mare, e per di più è riuscito — e si vorrebbe conoscere il motivo — ad acquistare un appartamento fatto fare nuovo dal comune al Saraceno, cioè in via Saracinelli, pagando il prezzo di lire 9 milioni, quando il valore effettivo è di oltre il doppio;

come possano essere consentiti tramite la gestione del potere degli enti locali di Orvieto tali favoritismi ed illegalità e se gli stessi possano apparire giustificati dal fatto, che tutta la vita di quell'importante centro della provincia di Terni, colpito recentemente persino da scandali edilizi ed urbanistici, è in mano ad una « mafia » partitica opprimente ed ossessiva;

infine, a quale punto è giunta la istruttoria di un procedimento penale che sembra essere promosso dalla procura della Repubblica di Orvieto per illeciti vari a carico del consiglio di amministrazione di quell'ente ospedaliero. (4-09107)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia apparsa sulla stampa (*Il Messaggero* del 26 marzo 1972) secondo la quale il terreno situato in Perugia e di proprietà del signor Pampanelli Augusto, della estensione di 5.000 metri quadrati, insito in una area qualificata zona verde nel mese di aprile 1970, non ha subito alcun esproprio pur capitando al centro della zona predetta;

se sia vero che il signor Pampanelli è stato dispensato da qualsiasi contributo per la zona verde e per le opere primarie e secondarie; se sia vero che il Pampanelli presentò anche una proposta di variante al piano regolatore, la quale venne immediatamente concessa;

se, qualora tali agevolazioni siano vere, esse debbono ricollegarsi al fatto che il signor Augusto Pampanelli è stato eletto consigliere comunale del partito comunista italiano di Perugia nel luglio 1970, e per sapere in ogni caso come è stata definita e regolamentata la zona predetta in tema di vincoli edilizi.

(4-09108)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1974

MENICACCI, MARINO, CARADONNA E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere, atteso che Foligno è il centro di un importantissimo nodo ferroviario, nonché è la sede di un moderno e grande stabilimento di riparazione e revisione dei locomotori per quasi tutta la rete nazionale forte di 1.400 dipendenti, anche con riferimento al piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria che prevede uno stanziamento di circa 200 miliardi di lire per tutto il territorio nazionale, se non appaia doveroso utilizzare parte di tale stanziamento per il potenziamento del predetto plesso industriale e quindi per innalzare gli attuali livelli occupazionali;

per sapere altresì se non ritenga di commettere alle predette « Grandi Officine » la costruzione dei prototipi da utilizzare in particolare sulla direttissima Roma-Firenze, sì da consentire la produzione oltre che la riparazione dei locomotori a trazione elettrica legando il discorso di quella azienda e quindi settoriale, a quello più generale di una politica degli investimenti nei trasporti pubblici, che non impegni solo gruppi privati (FIAT, Breda) e che non subordini più tale settore a quello dei trasporti privati;

per sapere in particolare se sia possibile collegare la produzione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato a quella di piccole e medie industrie già operanti nel settore, le quali dovrebbero convertirsi in modo specifico in questo tipo di produzione aumentando così il loro livello di occupazione;

per sapere se sono in programma interventi di ulteriore ammodernamento degli impianti e di creazione di reparti più adatti atti a garantire le condizioni di lavoro all'interno delle « Grandi Officine » e in particolare di salute degli operai. (4-09109)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se sono previsti interventi atti ad assicurare il restauro sistematico del complesso del teatro romano di Spoleto (anfiteatro e terme allo stesso tempo) già iniziato nel 1954 a cura dell'Ispettorato archeologico per l'Umbria, ma rimasto incompiuto.

L'interrogante tiene ad evidenziare che il plesso monumentale s'appalesa di grande utilità per il Festival dei Due Mondi, che costituisce il vanto artistico non solo dell'Umbria, ma di tutta l'Italia e quindi per il potenzia-

mento delle possibilità turistiche e culturali che hanno fatto conoscere ed apprezzare Spoleto da un pubblico mondiale. (4-09110)

LAFORGIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, in relazione alle recenti decisioni del CIPE circa la ripartizione dei fondi per interventi a favore degli aeroporti, le ragioni per le quali la primitiva previsione per l'aeroporto di Bari di lire 10 miliardi è stata ridotta a 5,5 miliardi e se tale riduzione potrà compromettere il ritmo dei lavori di costruzione della nuova pista il cui completamento era previsto per il prossimo mese di aprile.

Se infine in relazione alle precedenti decisioni del CIPE può essere confermata la utilizzazione della nuova pista e quindi l'impiego di aviogetti con il prossimo mese di aprile.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali difficoltà hanno impedito ed impediscono alla Cassa per il Mezzogiorno di approvare e finanziare i progetti per la costruzione della stazione provvisoria, della caserma dei vigili del fuoco, della torre di controllo e dei serbatoi dell'acqua relativi alla nuova pista. (4-09111)

LAFORGIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti soluzioni intendono adottare per evitare e ridurre il grave stato di disagio determinato in tutte le categorie economiche e le ripercussioni che si hanno nella economia nazionale per lo sciopero nazionale a tempo indeterminato proclamato dai sindacati dei dipendenti delle camere di commercio che attendono la soluzione delle istanze più volte avanzate dalla categoria. (4-09112)

BOLDRINI E GIADRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda al più presto inviare le disposizioni ministeriali per procedere alla costituzione delle commissioni di controllo del lavoro a domicilio previste dalla nuova legge, affinché possano trovare rapida e puntuale applicazione le disposizioni già approvate dopo un lungo e tenace movimento popolare. (4-09113)

BOLDRINI e GIADRESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire dopo che il Ministero dell'agricoltura ha approvato complessivamente il piano per la sistemazione del canale di Via Cerba (comune di Ravenna) già presentato a suo tempo dal consorzio responsabile, affinché il consorzio di Via Cerba sia autorizzato a procedere alle gare di appalto per i lavori stabiliti e se non ritenga opportuno sollecitare l'approvazione del regolamento per la contrazione e l'erogazione dei mutui per il finanziamento dell'opera in base alla legge n. 514 che attende dal 1973 una propria definizione. (4-09114)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, dopo la tragica frana che ha coinvolto alcune abitazioni nel comune di Capri in località Fuosso sottostante l'impianto di nettezza urbana e che ha provocato vittime umane, il Ministro non intenda aprire una severa inchiesta amministrativa per accertare eventuali responsabilità.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza che da tempo sono disponibili fondi pubblici per l'installazione di un più efficiente inceneritore di rifiuti solidi urbani nel comune di Capri e se è vero che da tempo esisteva nella zona dove è ubicato l'attuale inceneritore non solo una situazione insostenibile da un punto di vista urbanistico ed igienico ma anche un vero stato di pericolo più volte denunciato dalle rappresentanze democratiche di Capri.

(3-02213)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere:

a) se sono a conoscenza del criminale episodio verificatosi il 19 febbraio 1974 all'interno del Liceo scientifico "B. Croce", in via Palestro a Roma, durante il quale sei giovanissime alunne dello stesso Istituto sono state brutalmente aggredite e malmenate da gruppi di attivisti della sinistra extraparlamentare, perché "colpevoli" di simpatizzare per il Fronte della gioventù;

b) se sono a conoscenza che il Preside dello stesso Liceo, professor Cavalieri (iscrit-

to, sembra, ad un movimento marxista), benché ripetutamente sollecitato ad intervenire a protezione della incolumità fisica delle ragazze, ha preferito "eclissarsi" nel suo ufficio volendo ignorare perfino che nel corso del gravissimo episodio era rimasta seriamente contusa anche una insegnante accorsa in difesa delle proprie alunne;

c) se sono a conoscenza che lo stesso Preside dell'Istituto non ha saputo dare adeguate assicurazioni ai genitori delle alunne aggredite, mancando al dovere di garantire in futuro la incolumità fisica delle studentesse durante le ore di lezione all'interno dell'Istituto e limitandosi a dire testualmente che "...in queste condizioni io non sono in grado di garantire l'incolumità di nessuno...";

d) se non ritengano opportuno disporre una rigorosa inchiesta allo scopo di appurare le eventuali responsabilità penali e disciplinari del professor Cavalieri in riferimento alla criminale aggressione, tenendo anche presente che, invitato dalle giovani a chiedere l'intervento della polizia, il Preside avrebbe risposto che "...non gli sembrava opportuno";

e) e per conoscere infine se non ritengano opportuno diramare urgentemente direttive di propria competenza, perché sia assicurata l'incolumità fisica a coloro che nel Liceo "Croce" intendono solo studiare.

(3-02214) « ROMUALDI, ALMIRANTE, CARADONNA, MARCHIO, RAUTI, SACCUCCI, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se si intende rimanere passivi di fronte alle reiterate occupazioni di appartamenti ed immobili vari sfitti o in attesa di utilizzo da parte di privati cittadini, particolarmente nella città di Roma, tali da portare a danneggiamenti, violenze, abusi assolutamente non giustificabili, anche a voler considerare il disagio e il bisogno dei gruppi che si dispongono a tali atti, subito strumentalizzati a fine di parte e, quindi, per conoscere i provvedimenti che si ritiene di dovere assumere per impedire il protrarsi di siffatti abusi ed illegalità.

(3-02215)

« MENICACCI ».